ANNO 55 MATTINO TORINO, Mercoledì 10 Agosto 1921 MATTINO NUM. 189

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Intesa necessaria

La crisi industriale, manifestatasi in Italia più tardi, ma appunto per questo oggi più grave fra noi che altrove, sta entrando attualmente in una nuova fase. Dopo la riduzione delle maestranze e la chiusura delle fabbriche, vengono la riduzione dei salari e, più generalmente, la revisione e la disdetta dei concordati finora vigenti fra associazioni industriali e organizzazioni operaie.

C'è, in questo doloroso fenomeno collettivo, implicante una somma difficilmente immaginabile di angoscie e miserie individuali, tutta una parte inevitabile, e che come tale è apertamente riconosciuta dagli stessi rappresentanti più fidi e più autorizzati degli interessi operai. L'enorme contrazione della richiesta di merce, che è quanto dire della vendita, avvenuta in Italia come all'estero, non poteva non condurre a una corrispondente contrazione nell'offerta, cioè nella produzione industriale, e, conseguentemente, alla disoccupazione operaia. D'altra parte, anche quel tanto di attività produttrice che rimane non può non sentire anch'essa l'influenza delle cambiate condizioni generali, ed è costretta, per tirare innanzi, a ridurre le spese di produzione, prima delle quali quella della mano d'opera. Se così non avvenisse, il disastro sarebbe ancora maggiore, per gli operai stessi: inquantochè, generalizzandosi l'arresto di attività e le chiusure delle fabbriche, di altrettanto si accrescerebbe la disoccupazione. Operai, pertanto, ed organizzazioni hanno agito saggiamente non opponendo, alla richiesta industriale di rivedere i contratti di lavoro, pregiudiziali intransigenti per il mantenimento puro e semplice delle condizioni precedenti.

Senonchè le notizie di questi ultimi giorni fanno temere che non si possano evitare, come dapprima si era sperato, urti e rotture fra le due classi sociali. Si parla, ad esempio, di un vivo fermento diffusosi in Liguria contro la ditta Ansaldo, che avrebbe annunciata senz'altro la riduzione del 50 per cento sulla paga oraria, e si preannuncia per giovedì nullameno che lo sciopero nazionale degli operai tessili. Sono, codesti, pericoli e minacce che non possono lasciare indifferente chiunque abbia a cuore la vita economica e la pace sociale della nazione. Agli operai ed ai loro organizzatori non si può non raccomandare, dal loro punto stesso di vista, la più prudente e perspicace riflessione prima di impugnare, nelle presenti circostanze, l'arma dello sciopero. E' evidente, infatti, che in un periodo di sovraproduzione e di crisi industriale come questo, è assai problematica l'efficacia di tale arma nel confronto degli industriali, molti dei quali, probabilmente, non desiderano di meglio, per metter fuori definitivamente le maestranze e chiudere le fabbriche; mentre è grave il pericolo che scioperi sfortunati conducano a un indebolimento e a un disgregamento delle organizzazioni operaie.

Ciò non significa affatto, naturalmente, che gli industriali debbano credersi lecita qualunque imposizione, e che le organizzazioni operaie debbano accettarla. Anche se ciò presentemente si verificasse, il trionfo degli industriali non sarebbe che passeggero, portando in sè i germi della futura, immancabile reazione; ed intanto costituirebbe una ulteriore diminuzione di potenzialità per le industrie ancora in esercizio (il malcontento e la ribellione sorda della mano d'opera non giova certo alla produzione), oltre a rappresentare un pericolo per la pace sociale e l'ordine pubblico, un fomite di violenza e d'anarchia. Sarebbe, pertanto, veramente sconsigliato disegno, da parte di qualunque datore di lavoro, tentar di profittare delle circostanze presenti per una malintesa rivincita su quel proletariato, che negli ultimi anni aveva compito così vittoriosa ascensione: e noi non possiamo credere che esso alberghi nella mente di nessuno industriale responsabile. Ma non occorre soltanto non pensare a simili insanie; occorre altresì non aver neppure l'aria di pensarci. E per ottener questo non c'è che un mezzo: trattare in ogni caso, lealmente e pazientemente, con gli operai e con le loro organizzazioni, dimodochè i necessari sacrifici risultino dal riconoscimento comune della realtà e dall'accordo delle due parti, non già dall'arbitrio e dalla imposizione di una di esse. Il che significa ancora: proporre e sostenere le inevitabili riduzioni economiche, lasciando intatte, in teoria e in pratica, le conquiste morali del proletariato, a cui esso, che non è così esclusivamente materialistico come pretendono i suoi sistematici detrattori, tiene non meno che a quelle materiali. E fra tali conquiste, naturalmente, la prima e la più importante è il riconoscimento dell'organizzazione.

Questa, e non altra, deve essere la linea di condotta degli industriali: e a questo patto essi potranno ragionevolmente pretendere dalle maestranze operaie l'accettazione degli inevitabili sacrifici economici. La disoccupazione è fenomeno transitorio, e la crisi, ormai giunta all'apice, non tarderà, toccato questo, a iniziare la parabola discendente. Occorre pertanto che il passeggero, sia pur grave, disagio economico non si trasformi, per colpa di alcuno, in arresto e in regresso sociale, pregiudicando la immancabile ripresa futura della vita industriale italiana.

Grazie sovrane

Roma, 9, sera.

Il *Popolo Romano* dice che su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia sono state concesse 50 grazie ordinarie, parecchie delle quali per contravvenzioni annonarie.

La riforma della burocrazia al Senato

Roma, 9, notte.

Il Senato inizierà giovedì la discussione sul progetto di legge per la burocrazia. La relazione dovuta al senatore Zupelli sarà distribuita domani ai senatori. La discussione della legge ha per un momento corso pericolo di essere rinviata, il che avrebbe prodotto una viva agitazione nella classe degli impiegati. Ma tale pericolo può ora considerarsi evitato. Negli ambienti di Palazzo Madama si è formata la convinzione che i due importanti progetti di legge sulla burocrazia e contro la disoccupazione approvati dalla Camera con una discussione di cinque sedute fossero stati frettolosamente discussi così da risultare difettosi nel loro testo definitivo. Perciò era vivo in Senato il desiderio di una discussione a fondo prolungando anche, dicevano alcuni senatori, le sedute fino al 20 agosto. Tali umori ebbero ripercussioni nella riunione degli uffici, dove vi fu anche chi espresse il parere che le leggi dovessero essere modificate e rimandate alla Camera. Uno degli uffici del Senato votò anzi un ordine del giorno sostenente la necessità di una minuta inesorabile discussione della legge. Intanto venne deliberato di interrogare il ministro del tesoro su alcuni punti della legge che avevano sollevato i dubbi del Senato. L'onorevole De Nava chiarì dinanzi all'ufficio centrale la portata finanziaria della legge nonchè la portata dell'articolo primo che assegna al Governo i poteri per la riforma della burocrazia. I chiarimenti del ministro del tesoro diminuirono in parte le apprensioni dei commissari; così che le opposizioni alla legge si attenuarono, ma sopratutto nella Commissione del Senato che esaminò la legge si è fatta strada la convinzione che fosse da scartarsi il proposito di emendare la legge. Infatti, modificare la legge in confronto al testo approvato dalla Camera avrebbe voluto dire provocare la convocazione della Camera in settembre, oppure rimandare a novembre la discussione del nuovo testo modificato. Per evitare entrambi gli inconvenienti, l'ufficio centrale, o Commissione del Senato, che dir si voglia, è venuto ad una decisione che salva come suol dirsi, capra e cavoli. Venne deciso di non proporre al Senato emendamenti della legge, bensì di adottare un mezzo equivalente, cioè suggerire al Governo i criteri di applicazione della legge; così che la legge verrebbe applicata secondo il contenuto degli emendamenti che il Senato avrebbe voluto proporre. Questo mezzo si presta alla esecuzione, poichè la legge per la burocrazia è una legge di pieni poteri, la cui applicazione viene fatta dal Governo con criteri interpretativi della volontà dei due rami del Parlamento che discussero la legge stessa. Pertanto se il Governo, come si crede, acconsentirà ad applicare la legge secondo i suggerimenti espressi dal Senato nella relazione, ciò risulterà perfettamente equivalente all'approvazione di emendamenti da parte del Senato. Così è rimasto stabilito. L'ex-ministro della guerra, senatore Zupelli, che fu nominato relatore avendo fatto parte della Commissione d'inchiesta sulla burocrazia, ha già presentato la relazione, che sarà domani distribuita ai senatori. Il progetto comincerà a discutersi giovedì. Semplificata così la questione, superato il pericolo di rinviare l'applicazione della legge tanto attesa dagli impiegati, la discussione occuperà poche sedute. Il Senato crede in tal modo di assolvere patriotticamente il proprio compito. Nulla è stato invece stabilito per il non meno ponderoso progetto di legge contro la disoccupazione. Si ritiene però che anche per tale discussione verrà adottato un processo semplificativo che permetta al Senato di chiudere i suoi lavori entro la metà di agosto. S.

Sulle dichiarazioni fatte ieri dal ministro del Tesoro, on. De Nava alla Commissione del Senato che esamina il progetto di legge per la burocrazia, si hanno i seguenti particolari. Le domande degli on. Senatori riguardano specialmente il significato dell'articolo primo che dice così: «Il Governo del Re provvederà a semplificare e ordinare l'amministrazione civile dello Stato. A tale effetto esso è autorizzato: 1.o a riformare gli ordinamenti amministrativi e contabili, e in particolar modo ad unificare, ridurre e rendere più spediti i controlli di ogni specie e attuare un largo decentramento amministrativo con la maggior autonomia degli enti locali; 2.o a sopprimere organi, istituti e funzioni non strettamente necessari. Il Governo del Re dovrà altresì proporzionare ai nuovi ordinamenti il personale stabilendo per le singole amministrazioni le nuove tabelle organiche ed il relativo trattamento economico e le norme di carriera, con speciali provvidenze a favore degli impiegati ex-combattenti di tutti i ruoli, compresi i magistrati, gli insegnanti, ecc. La spesa massima risultante dai nuovi ordinamenti economici non potrà superare fino a tutto l'esercizio 1920-21 quella totale per stipendi, indennità di carica per funzionari, ed altri speciali trattamenti derivanti dagli ordinamenti in vigore il 1.o luglio 1921». Furono anche molto vagliate le disposizioni dell'articolo 4 che dice così: ciascun Ministero procederà alla riduzione del personale con il collocare a riposo i funzionari e agenti che abbiano quaranta anni di servizio o 65 anni di età». Il Ministro De Nava, dopo aver fornite le richieste delucidazioni, lasciò la Commissione che continuò la seduta discutendo le risposte del ministro, e facendo ad esse talune obbiezioni. La Commissione nominò all'unanimità a relatore della legge il sen. Zupelli, ex-ministro della guerra.

Il monumento di Otranto

La riforma al regolamento rinviata

Roma, 9, notte.

Sotto la presidenza del vice-presidente Melodia, la seduta comincia alle ore 16.

CHIMIENTI ricorda che il giorno 13 di agosto si inaugurerà a Otranto un monumento commemorativo della difesa contro i turchi fatta nel 1480 dagli abitanti della città. Il Comitato, che ha preso iniziativa dell'erezione del monumento, è composto di cittadini appartenenti a tutte le classi sociali ed è presieduto da sua Maestà il Re. La storia del nostro Paese si sarebbe forse svolta diversamente se i turchi non avessero incontrato ad Otranto la tenace resistenza dei nostri avi, i quali vollero generosamente dare la loro vita per la difesa del territorio e della religione. Propone che il Senato voglia farsi rappresentare alla cerimonia dell'inaugurazione (*approvazioni*).

PRESIDENTE: — Il Senato, geloso tuttora delle glorie patrie, non può non accogliere favorevolmente la proposta del senatore Chimienti. La cerimonia che avrà luogo fra pochi giorni ricorda uno dei fatti storici più importanti del nostro paese. Gli abitanti di quella nobile città, benchè ridotti alla miseria, preferirono la morte alla schiavitù. Propone che il Senato deleghi i senatori che hanno avuto l'onore di nascere in quella terra a rappresentarlo all'inaugurazione del monumento. (*Applausi*). La proposta è approvata per acclamazione.

ZUPELLI crede che in questo scorcio di riunioni del Senato si dovrebbero togliere dall'ordine del giorno tutte le discussioni secondarie quali sarebbero le conversioni in legge di decreti che hanno già piena efficacia di legge e le proposte di modificazioni al regolamento. Osserva, per queste ultime, che non sembra conveniente portarle alla discussione in questo periodo in cui tanti senatori sono assenti. Fa formale proposta al riguardo.

CEFALY ritiene che sia presente un sufficiente numero di senatori e che quindi non vi sia ragione di rinviare la discussione sulla proposta di riforma al regolamento. La proposta fu fatta da parecchi mesi e la relazione è pronta. Insiste pel mantenimento all'ordine del giorno quale è stato compilato dal presidente.

TORRIGIANI LUIGI osserva che la proposta di modificazione è attinente alla vita stessa del Senato e che tutti i senatori dovrebbero essere avvisati a domicilio quando questa proposta verrà messa in discussione.

PATERNO' si associa ai senatori che hanno chiesto il rinvio della discussione. La relazione sulla proposta di riforma non gli è pervenuta ed oggi è la prima volta che sente parlare della questione. Si tratta di un argomento assai delicato in quanto la proposta tende a modificare l'articolo che concerne l'ammissione dei nuovi senatori.

PRESIDENTE fa notare che la relazione è stata ieri distribuita e che la proposta non è stata messa all'ordine del giorno di oggi perchè, prima trascorressero le 48 ore di rito. Il fatto che il senatore Paternò non l'abbia ricevuta non può che attribuirsi a un disguido postale.

DE NAVA, ministro del tesoro: — Il Governo si astiene dal fare qualsiasi osservazione in merito alla proposta di modificazione del regolamento del Senato; ma perciò che riguarda le altre leggi, per le quali è stata richiesta regolarmente la discussione da trenta senatori, prega il Senato che le voglia mantenere all'ordine del giorno.

ZUPELLI dichiara che desidera sia tolta dall'ordine del giorno solo la relazione della Commissione per il regolamento interno del Senato.

PRESIDENTE mette ai voti la proposta del senatore Zupelli (dopo prova e controprova, la proposta è approvata). La seduta è sciolta alle 18. Domani seduta pubblica alle ore 16.

Gli Uffici del Senato hanno esaminato il progetto sui provvedimenti contro la disoccupazione. L'Ufficio sesto ha votato un ordine del giorno in cui, ritenuto che le condizioni finanziarie dello Stato si presentano assai gravi, che il progetto ha bisogno di maturo esame e nel frattempo potrebbero sorgere nuove e maggiori esigenze, a voto unanime delibera: 1.o dare mandato al proprio commissario di sostenere il rinvio dell'approvazione del disegno stesso; 2.o se a giudizio del commissario i provvedimenti proposti fossero necessari ed improrogabili l'Ufficio gli dà mandato di fiducia.

I propositi dei democratici sociali

La formazione d'un nuovo partito nel paese

Roma, 9, notte.

Ha avuto luogo a Montecitorio la riunione indetta dalla democrazia sociale per gettare le basi di un partito democratico da contrapporsi ai gruppi socialista e popolare. Presenti gli on. Di Cesarò, De Vito, Persico, Pennavaria, Ungaro, Gualino-Amelia, Lissia e molti rappresentanti della stampa. L'on. Di Cesarò dopo ringraziati i presenti di avere accolto l'invito, ha spiegato gli scopi della riunione. «Più di un gruppo parlamentare, ha detto, noi intendiamo formare un nuovo partito nel paese, che abbia carattere patriottico e nazionale da contrapporsi alle forze dei popolari e dei socialisti. Nel giuoco parlamentare la democrazia sociale ha avuto contatti coi gruppi affini ed ha stabilito un'alleanza colla democrazia liberale, ma tale alleanza è stata necessaria per opporsi al prepotere dei popolari e dei socialisti alla Camera e non nel paese, poichè la democrazia sociale vanta uomini eminentemente rappresentativi nel campo parlamentare, ma che non hanno radici nel paese. Ora, come nella Camera, così anche nel paese, bisogna organizzare un nuovo partito che possa raccogliere le giovani energie democratiche in un comune programma».

L'on. Di Cesarò ricorda le benemerenze del partito radicale, che colla guerra ha esaurito di fatto la sua vita gloriosa. «Sinora, continua, non è stato possibile creare un partito nuovo nel paese, poichè il popolo è più intelligente dei dirigenti stessi ed ha intraveduto in ogni programma nuovo una speculazione elettorale. Più che programmi nuovi occorre dare al paese la sensazione di sincerità e di rettitudine. Noi quindi non vogliamo giungere alla formazione dei cosidetti blocchi costituzionali che equivarrebbero a dei blocchi conservatori, ma vogliamo fermarci ad un programma di riforme pratiche e concrete. E' necessario non enunciare un programma fatto di mosaico con empiriche frasi, ma raccogliere in un unico fascio le forze democratiche regionali per sfruttare le energie peculiari di tali regioni per un programma unico: la grandezza d'Italia. Niente lotta di classe; ma lotta di tutte le classi contro il parassitismo».

L'on. Di Cesarò ha concluso esponendo i concetti informatori del nuovo partito. Nel campo pratico dell'organizzazione si promuoveranno congressi regionali che precederanno il grande congresso nazionale. Aperta la discussione vi hanno presa parte molti dei presenti. Alle ore 19 la riunione è terminata.

Si preparano intanto cinque convegni regionali che avranno luogo rispettivamente a Milano, Roma, Napoli, Palermo, Cagliari. Questi convegni preluderanno al congresso nazionale democratico che si terrà a Roma verso la fine dell'anno e che secondo una circolare diramata dal Direttorio del gruppo parlamentare sarà l'assemblea costituente del nuovo partito.

Lo sciopero dei tessili sarà effettuato?

L'interessamento del Ministro del lavoro

Roma, 9, notte.

La minaccia dello sciopero dei tessili ha avuto una immediata ripercussione a Roma. Il Comitato di agitazione degli operai tessili ha diramato agli organismi dipendenti un comunicato nel quale tra l'altro è detto: «Abbiamo diramato a diversi giornali la deliberazione presa dal Consiglio nazionale della federazione italiana operai tessili nella sua seduta di sabato 6 agosto, di effettuazione dello sciopero generale in Italia a cominciare da giovedì mattina prossimo undici corrente». Sembra che il Consiglio generale della «Fiot» sia stato spinto a questa grave decisione per la riduzione dei salari degli operai e delle retribuzioni degli impiegati. La Confederazione generale dell'industria, che si è fatta iniziatrice di questa riduzione di salario, consiglia agli industriali di battere questa via: smobilitare le industrie che non possono adattarsi alla produzione di pace; ridurre le retribuzioni degli operai e degli impiegati, perfezionare, semplificare i congegni tecnici e burocratici. Nelle sfere governative si ritiene che lo sciopero annunciato per l'undici corrente con tutta probabilità non sarà neppure iniziato, mancandovi ragioni concrete che diano sostanza per una vertenza fra le ditte e le maestranze. Intanto il senatore Lusignoli, prefetto di Milano ha avuto stamane un lungo colloquio col ministro del lavoro, on. Beneduce. Egli è partito stasera per Milano per cercare di risolvere il conflitto.

Il più grave problema dell'ora

Una proposta dell'on. Meda per risanare il bilancio

Roma, 9, notte.

L'ex-ministro del Tesoro, on. Meda, pubblica nel *Corriere d'Italia* un importante articolo, del quale solleva la sempre ardente questione della situazione finanziaria. L'on. Meda si preoccupa della necessità per l'Italia di raggiungere il pareggio e, prendendo occasione dalla proposta fatta dal ministro belga delle finanze di un'imposta sui consumi, cioè sui viveri, dichiara che una proposta consimile sarebbe la più adatta per la situazione finanziaria italiana.

«Lo so — prosegue poi l'on. Meda — che ci vuole più che del coraggio, addirittura una temerarietà per parlare di nuovi tributi in Italia, dove tutti sono d'accordo nel proclamare che la pressione tributaria ha raggiunto il limite di resistenza. Eppure, io credo che, a costo di impopolarità, a costo di porsi spontaneamente al bando della pubblica opinione, sia pure doveroso che qualcuno formuli netto al paese il quesito: Come volete coprire i cinque miliardi che ci mancano e ci mancheranno più o meno per parecchi anni ancora? Sapete che all'infuori del pochissimo che ci può venire dalle economie (quelle vere ed importanti non potranno aversi che quando il bilancio sarà risanato) non vi sono che tre sistemi: o incremento del debito, o la sua cancellazione, o nuovi sacrifici tributari.

«Cancellare il debito, cioè non pagarne più gli interessi, è cosa facilissima a dirsi e forse anche a farsi, ma significa porsi in istato di fallimento, significa ridurre a zero tutti i patrimoni dei privati, degli enti collettivi costituiti da crediti verso lo Stato, significa, tra l'altro, colpire a morte banche e Casse di risparmio, costringendole ad una disastrosa liquidazione. I quattro miliardi di sgravi del bilancio avrebbero per contraccolpo tale rovina dell'economia nazionale, da annullare il beneficio contabile di cui l'erario si avvantaggerebbe. All'indomani di una simile rivoluzione, il rendimento tributario avrebbe un tracollo e la moneta scenderebbe così basso, che l'erario si troverebbe da capo nelle più terribili ristrette e questa volta senza nessuna possibile risorsa. *Après nous le déluge!* Ma, se non si può pensare all'annullamento del debito senza essere dei pazzi, non si darebbe neppure prova di grande saviezza proseguendo in una politica finanziaria che ha per effetto inevitabile l'aumento all'infinito del debito stesso. Una tale politica ci condurrebbe presso a poco al medesimo risultato, coll'unica differenza che, nel primo caso morremmo di morte violenta, e nel secondo di tisi o di paralisi progressiva. Ed allora occorre pure, presto o tardi, risolversi per il terzo sistema e ragionare come abbiamo udito ragionare il ministro Theunis.

«Non ignoro — continua l'ex-ministro — che quattro o cinque miliardi non si possono trovare se non facendo, non più della scienza, ma, se volete, dell'empirismo. Dalle imposte dirette, base naturale logica di un regime tributario normale, è un sogno credere di poter ricavare nuove ingenti somme, come è un sogno credere che se queste somme ricavare si potessero, non costituirebbero che una falcidia al reddito od al patrimonio del contribuente accertato. Esse si distribuirebbero subito invece in un incremento di tutti i costi, perchè l'imposta sul reddito, si voglia o no, viene dal redditiario trattata come una spesa della produzione del reddito medesimo e ripartita quindi sui consumatori delle cose prodotte, specie allorchè l'imposta per il suo eccesso oltrepassa il limite della resistenza. Ed allora perchè non adottare il metodo più semplice, più sicuro, meno costoso: colpire cioè senz'altro i consumi?

«Prego mi si risparmino le proteste. Le immagino *a priori* e prego anche che mi si faccia grazia di tutti gli insegnamenti in contrario della scienza finanziaria. Li conosco; li ho anzi professati anch'io e sino a quando ho potuto, ho cercato di rispettarli, anzi di metterli in onore e potrei forse vantare in proposito qualche titolo di benemerenza. Ma in questo momento non si tratta di fare una lezione di università e di scrivere un dotto libro per biblioteca e neppure di dare un sistema tributario organico e definitivo allo Stato: si tratta di salvarci dal fallimento nel modo più rapido e più facile che ci si offra innanzi, e questo modo non può essere dato che dalle imposte indirette.

«Siamo in Italia — precisa a questo punto lo scrittore — quaranta milioni di individui. Aumentateci il costo della vita di cento lire annue per individuo, meno di 30 centesimi al giorno, ed avremo 4 miliardi subito. Aspettate a lapidarmi, perchè se coi quattro miliardi così ottenuti noi arrivassimo al pareggio o quasi, non sarebbe credibile che non ne risentisse un immediato beneficio la nostra moneta. Valutiamo in cifra tonda a venti miliardi la carta italiana circolante ed a 60 centesimi il valore odierno della lira. Ciò vuol dire che i nostri 20 miliardi valgono effettivamente 12 miliardi. Ma basterebbe che il corso della lira salisse da 60 ad 80 centesimi, perchè invece di 12 miliardi noi ne avessimo 16. Sarebbero così ricuperati i quattro miliardi sottratti ai cittadini e, quello che più importa, sarebbero loro restituiti. In altri termini, noi avremmo aumentato di cento lire il costo della vita di ciascun italiano, ma produrremmo una moneta migliorata di tanto che gli basterebbe a coprire il maggior costo della medesima.

«Attendo — conclude l'on. Meda — che qualcuno mi dimostri che sono in errore, ma sino a tale dimostrazione rimango nel mio convincimento; chè se tutti ci mettessimo onestamente ad illuminare la pubblica opinione per ottenere dal paese i temporanei sacrifici necessari, la via del pareggio a brevissima scadenza non tarderebbe ad aprirsi anche per noi».

L'agitazione del personale aggiunto e provvisorio delle Ferrovie di Stato

Roma, 9, mattino.

Si è riunito a Roma d'urgenza il Comitato centrale di agitazione fra il personale aggiunto e provvisorio delle Ferrovie dello Stato per discutere in merito all'opera fin qui svolta dalla Commissione esecutiva presso l'Amministrazione ferroviaria ed il Sindacato ferrovieri italiani. Dopo ampia discussione vennero votati i due ordini del giorno seguenti:

Primo: «Il Comitato centrale di agitazione fra il personale aggiunto e provvisorio delle Ferrovie dello Stato, presa visione della sibillina comunicazione fatta dal direttore generale per il tramite del servizio costruzioni, protesta energicamente contro il sistema poco leale dell'Amministrazione nei riguardi del personale suddetto, ed invita tutto il personale interessato a tenersi pronto per ogni eventualità, qualora la lotta intrapresa richiedesse una più energica azione».

Secondo: «Il Comitato centrale di agitazione fra il personale aggiunto e provvisorio delle Ferrovie dello Stato, riunitosi per discutere in merito agli accordi presi dalla Commissione esecutiva con il rappresentante del Sindacato ferrovieri italiani, signor Bartolucci, in seguito all'ordine del giorno votato il 28 giugno 1921, venuto a conoscenza che il Sindacato ferrovieri italiani, e per esso il suddetto rappresentante, accetta e fa suo il programma di rivendicazioni del personale in parola, già reso pubblico, dà mandato alla organizzazione stessa di esplicare tutte le ulteriore pratiche che ritenesse necessarie affinchè l'Amministrazione ferroviaria accolga per intero i desiderata della classe, e pertanto nomina due rappresentanti del personale aggiunto o provvisorio per una concorde azione da svolgere unitamente all'organizzazione, come d'intesa con il suddetto rappresentante del Sindacato ferrovieri italiani».

La questione slesiana al Consiglio Supremo

Le relazioni dei gen. Lerond, Stuard e De Marinis

Lloyd George espone il punto di vista inglese - La relazione finanziaria

Parigi, 9, notte.

La seconda seduta del Consiglio Supremo è stata aperta alle ore 11,15, sotto la presidenza di Aristide Briand. Il generale francese Lerond ha esposto la necessità di inviare rinforzi in Alta Slesia per evitare disordini quando sarà nota la decisione del Consiglio Supremo, poichè la popolazione dell'Alta Slesia non è disarmata; ed i polacchi come i tedeschi possono disporre di un centinaio di migliaia di combattenti. Il generale inglese Stuard ha sostenuto che l'invio di rinforzi era inutile; egli ha riconosciuto che la popolazione dell'Alta Slesia è armata, ma essa rimarrà calma, se gli elementi polacchi non provocheranno disordini. Stuard ha concluso per una soluzione immediata e per il mantenimento dell'unità di azione interalleata. Il generale italiano De Marinis ha riconosciuto che le forze interalleate in Alta Slesia sono insufficienti, e si è pronunciato per una decisione rapida, che attribuisca alla Polonia ed alla Germania i territori che a ciascuna di esse spettano, e che ordini il ritiro delle truppe alleate.

Lloyd George quindi ha esposto il punto di vista britannico, concludendo per l'attribuzione alla Germania del triangolo industriale, ma senza respingere un possibile compromesso.

Alla fine della seduta è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

«Il Consiglio Supremo ha inteso i generali Lerond, Stuard e De Marinis. Quindi Lloyd George ha esposto il punto di vista inglese sull'insieme del problema slesiano. Il Consiglio ha invitato la Commissione degli esperti a riprendere i lavori nel pomeriggio. Il Consiglio si riunirà ancora oggi, alle ore 16».

La conferenza interalleata che esamina le questioni finanziarie si è riunita questo pomeriggio alle ore 16 sotto la presidenza del ministro francese per le finanze Doumer, e con l'intervento dei rappresentanti della Francia, dell'Italia, della Gran Bretagna, del Belgio e del Giappone. Il presidente Doumer ha esposto i principali punti dell'ordine del giorno, che la conferenza ha cominciato a discutere, rinviando poi la seduta a domani. (Stefani).

Le esposizioni dei periti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

La prima seduta della Conferenza di Parigi si è svolta in una atmosfera di calma e serenità che tutti i giornali stamattina mettono in rilievo con compiacimento, bene augurando per il seguito dei lavori. E' vero che soltanto gli esperti hanno avuto la parola e che la discussione non è stata in nessun modo iniziata. Ma se dall'insieme della esposizione dei periti è risultato in modo luminoso, ciò che del resto tutti sapevano e cioè che i punti di vista tanto inglese che francese sono più che mai divergenti l'uno dall'altro, i periti hanno dato ai loro discorsi la forma più misurata, preoccupandosi di escludere qualsiasi accenno di passione e acredine di forma, maneggiando soltanto carte, consultando statistiche e cercando sovratutto di basare le loro dimostrazioni su argomenti di fatto piuttosto che su ragioni politiche. La questione dell'Alta Slesia è apparsa così in tutta la sua complessità ai delegati alleati, i quali non hanno fatto del resto difficoltà nel riconoscere che nuovi aspetti venivano prospettati su tale complicata questione. Risultato che si può considerare come di buon augurio, in quanto che il contatto con la realtà irrita i politicanti mediocri, mentre fa nascere gli scrupoli e stimola il pensiero degli uomini di Stato.

In presenza della diversità delle due tesi francese e britannica, la delegazione italiana, esponendo per il tramite del suo esperto ingegnere Torrefranca il suo punto di vista, è stata indotta a fare allusione a quel compito di mediazione che il conte Sforza si era già assunto quando propose la sua linea.

L'ingegnere Torrefranca dimostrò infatti che il procedimento della attribuzione in blocco sia a beneficio della Germania che della Polonia sarebbe stato ingiusto per una delle parti in causa, e che perciò la ricerca di una soluzione intermedia si imponeva. Così si scorge fin d'ora la possibilità di un riavvicinamento. L'ingegnere Torrefranca ha dimostrato l'assurdità dei dogmi della indivisibilità della regione industriale dell'Alta Slesia. Gli Alleati debbono affrancarsi da questi dogmi; e pare che allo stato attuale delle cose tanto Lloyd George quanto Briand non si dimostrino più così riluttanti come prima. Lloyd George sarebbe proclive ad accettare questa spartizione a proposito della quale Lord Curzon continua però a mostrarsi tuttora intransigente. Finchè non sarà riuscito a convincere il suo Ministro degli Esteri, Lloyd George non potrà agire. Ma si ha l'impressione che egli penda decisamente verso un compromesso che faciliti la soluzione. E ieri è stata appunto notata l'aria indifferente che aveva mentre l'esperto britannico sir Cecil Hurst esponeva la tesi inglese.

In quanto a Briand, questi nel ricevere alla fine della seduta una quarantina di giornalisti francesi e stranieri, tra i quali il rappresentante del *Times*, che, come è noto, è escluso dalle confidenze dei personaggi ufficiali britannici, tanto a Londra quanto a Parigi, senza mostrarsi troppo ottimista, egli non nascondeva che farebbe tutti gli sforzi per giungere ad un accordo a patto che la Francia non fosse costretta a sacrificare idee che essa considera come essenziali. In tali condizioni la giornata di ieri non è forse stata una «giornata inutile» come afferma oggi Pertinax, rilevando che Briand aveva rinunziato e che non appena aperta la Conferenza il Consiglio Supremo intraprendesse immediatamente l'esame della questione dei rinforzi da spedirsi nell'Alta Slesia.

A proposito della voce secondo la quale Lloyd George avrebbe annunziato che egli non si recherà l'11 novembre alla Conferenza della pace, i giornali recano che Lord Riddel, incaricato dei rapporti fra la Delegazione britannica e la stampa, ha smentito tale notizia. Tuttavia l'*Echo de Paris*, dopo un'accurata inchiesta, crede di sapere che Lloyd George ha infatti deciso di non recarsi a Washington e che ha portato tale notizia a conoscenza del Governo francese. Per comprendere questa sua decisione, l'informatore del giornale nazionalista scrive che sarebbe necessario conoscere particolareggiatamente tutto quello che è avvenuto da un mese a questa parte tra i Governi inglese ed americano circa la Conferenza del prossimo novembre. Ciò che è possibile dire si è che i Ministri di Londra e di Washington non si sono intesi sul principio di una Conferenza preliminare che nel desiderio di Lloyd George era destinata a precisare l'ordine del giorno della Conferenza e ad impedire che questa vada alla deriva. Non avendo potuto ottenere soddisfazione, Lloyd George esiterebbe molto a lanciarsi in un affare la cui piega egli non può prevedere.

Profezie fallite

L'attesa in Germania per le decisioni di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 9, notte.

Tutte le profezie, questa volta tedesche, sullo scoppio della quarta rivolta polacca, la quale avrebbe dovuto esplodere mentre al Quai d'Orsay si decide la sorte più o meno provvisoria della Slesia, sono miseramente fallite. E' una constatazione che la stampa tedesca deve pur fare, traendone un opportuno insegnamento; perchè da un mese a questa parte tutti gli organi ufficiosi ed ufficiali, senza distinzione, si erano dati alle previsioni più nere al riguardo, precisando perfino il giorno e l'ora in cui l'insurrezione avrebbe dovuto iniziarsi. Invece, tranne uno sciopero proclamato dagli operai polacchi nel distretto industriale, la giornata di ieri è trascorsa con una calma quasi stupefacente, senza nemmeno uno scontro fra i soldati delle truppe dell'Intesa.

Ieri è ritornato a Berlino, proveniente dall'Italia, il nostro ambasciatore, senatore Frassati, che ha subito ripreso la direzione dell'importante e delicato suo ufficio.

Oggi il *Vorwaerts*, considerando con grande scetticismo la riunione del Consiglio Supremo, proclama la inevitabilità di una suddivisione della Slesia in maniera tale che scontenterà gli uni e insieme gli altri. «Ad ogni modo — conclude il giornale maggioritario — siamo sulla strada di una nuova violazione del trattato di Versailles».

Frattanto la sociale democrazia, con una mossa che negli ambienti governativi potrà sembrare anche poco simpatica, ha iniziato una sorda campagna contro il cancelliere Wirth, del cui programma di imposte non sembra esser troppo contenta. Si può essere certi che se le azioni della Germania saranno in rialzo, dopo la fine della conferenza del Consiglio Supremo anche questo vento di fronda social-democratico diminuirà sensibilmente; altrimenti si dovrà calcolare sul fatto che il malcontento, che ora si manifesta a proposito del programma delle imposte, segni l'inizio della fine per il Ministero attuale.

Il Cancelliere tedesco contrario ad una soluzione provvisoria

Berlino, 9, sera.

Il Cancelliere in una intervista accordata al rappresentante di un giornale italiano, ha dichiarato quanto segue riguardo al problema dell'Alta Slesia: «La stampa in questi giorni ha parlato più volte di una soluzione provvisoria della questione dell'Alta Slesia. Non ho bisogno di dirvi che una simile soluzione è assolutamente inaccettabile per parte del Governo tedesco. Si trova in contraddizione col trattato di pace e sarebbe una sorgente di conflitti all'est». (Ag. Stefani).

L'ambasciatore Frassati

Berlino, 9, sera.

Il sen. Frassati, ambasciatore d'Italia, ha ripreso la direzione dell'Ambasciata. (Ag. Stefani).

Una delegazione tedesca in Russia per il ripristino dell'industria metallurgica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 9, notte.

Una numerosa delegazione tedesca è giunta a Reval, diretta in Russia. Tale delegazione è composta di parecchi industriali, i quali si recano nella Russia dei Soviety per tentare di rimettere in efficienza l'industria metallurgica, oltre che il sistema dei trasporti. La delegazione è composta in massima parte di elementi che già prima della guerra possedevano importanti stabilimenti in Russia. Come è noto, da parecchio tempo il Governo dei Soviety ha incaricato numerose fabbriche tedesche di costruire abbondante materiale per le ferrovie russe. In questi giorni inoltre dovrebbe giungere a Berlino Rykoff, antico presidente del Consiglio Supremo Economico e già rappresentante di Lenin. Rykoff dovrebbe spiegare a Berlino non un'azione per sollevare la Russia dalla miseria, in cui si dibatte ora, ma per concretare il progetto di una rapida ripresa economico-industriale fra i due paesi.

L'ex-imperatore Carlo avrebbe chiesto di venire in Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 9, notte.

Secondo una informazione svizzera l'ex-imperatore Carlo avrebbe chiesto in questi giorni alle autorità italiane il permesso di recarsi in Italia. Si smentisce intanto che anche le trattative con il Governo di Spagna abbiano condotto ad un risultato qualsiasi. Sembra ora che tutto dipenda dalla risposta che il Governo Italiano darà alla richiesta presentata dall'ex-imperatore. In ogni modo è certo che, se entro la fine di agosto non sarà presentata al Governo federale una domanda di prolungamento di soggiorno, l'ex-imperatore dovrà abbandonare il suolo elvetico.

Una conferenza fra gli Stati baltici e la Russia

Riga, 9, notte.

Alla fine del mese sarà tenuta una conferenza fra gli Stati baltici e la Russia. La conferenza si occuperà di questioni economiche e particolarmente del transito e della creazione di porti franchi. (Ag. Stefani).

Giovani artisti

Per essi - Contro essi

Chi pensò che la guerra avrebbe condotto a nuove espressioni d'arte deve ammettere ora di essersi illuso stranamente. I nostri giovani artisti passarono attraverso la lotta: non la vissero. I più, soldati magari eccellenti, furono artisti svogliati. Ritornati ai loro studi, si sentirono come sollevati dal peso di un incubo. E cercarono forse più di dimenticare, che non di rivivere con voluttà aspra la vita di trincea. La tragedia di anime li lasciò indifferenti, almeno in apparenza. Non seppero, o non vollero vederne la significazione profonda. Si scusarono dicendo che oggi la guerra è ben altra cosa da quella di un tempo. Che tutto vi è grigio, monotono, insidioso. Come se un dramma umano di anime si dovesse rievocare con gli ideali d'un Varnet, e di un Wouwermans, d'un Meissonier, e di un Buchtenburg! Qualcuno, è vero, portò indietro cartelle ripiene di impressioni, di schizzi; la parte visiva, documentaria, e — dirò — decorativa. Altri andarono oltre: Goya e Callot novelli, cercarono di raffigurarci i dolori, le miserie della guerra. Ma niuno, che io sappia, seppe dal segno episodico frettoloso, in alcuni quasi caricaturale per lo spasimo, assurgere poi alla sintesi vasta e terribile come una requisitoria, indagatrice e tormentosa e duratura, come un marchio di colpevolezza; o una stigmate di santità. Si vide il lato esteriore delle cose; non il cuore o non si seppe penetrarne l'atroce essenza. Nello stesso migliaio di monumenti eretti in Italia, ed altrove, per esaltare la virtù del sacrificio, quanti giovani artisti seppero trovare qualchecosa, che non fosse la solita allegoria, o il frammento brutalmente verista? Comprendo che dire è facile, ed è invece difficile il fare: che oggi si teme, come il diavolo l'acqua santa, la taccia di pittorelli di scenette di genere, e che del «ritorno del volontario», del «pianto della madre del combattente», di bivacchi e di scenette galanti di baffuti granatieri può bastare quanto ci si diede sino oltre il 'settanta.

Comprendo altresì che la nota epica e quella lirica non possono più, in tanto dilagare di pescecanismo, dare alti suoni esaltatori e ammonitori, se non per commemorare il pugno di Dempsey, e di Carpentier, la volata di Girardengo, o l'ultimo crack borsistico. Ed altre cose comprendo, ed altre molte se ne scrissero. Ma questo soltanto volevo dire: che per varie ragioni, delle quali non poche serie e convincenti, sarà trascorso uno dei momenti più terribili e più grandi, che la storia ricordi, senza che, nel campo delle arti plastiche, esso abbia trovato il suo poeta. Sorgerà forse un giorno, improvvisamente? quando cioè svaniti gli odi, abolite le ire di parte, vagliate le responsabilità, fusi gli episodi, in un blocco di bronzo uno e possente, con polso michelangiolesco saprà foggiare con esso l'opera imperitura e solenne? Allora il poeta sarà chi non vide, come Omero; ma sentì l'epopea attraverso il tempo.

* * *

E, nondimeno, sempre abbastanza caratteristica, questa apatia dei nostri giovani artisti. La passione — quella passione, che per certi problemi di forma o di colore, basta invece a mettere in sussulto i loro cervelli — non suscitò, in apparenza, un fremito nelle loro anime di fronte alla tragedia umana. Vivono essi dunque assai più di una vita esteriore che non di una vita interiore; vita ricercatrice di forme, non evocatrice di pensiero? E se sì, di chi la colpa? Vediamo: In genere della mancanza di coltura, cioè colpa delle scuole di arte, le quali non esigono, da chi vuol varcarne le soglie, se non per gradi di istruzione, che si arresta alla licenza elementare. Colpa dei giovani, i quali — chiusa la mente perchè nessuno si curò di aprirla — a tutta l'opera intellettuale letteraria, non si abituano ad alcuna profondità di pensiero. (E' bensì, negli istituti artistici superiori, una parvenza di scuola di coltura. Ma lo sanno i pochi e zelanti professori di storia dell'arte e di lettere italiane quali risultati sia possibile ricavare da poche ore mensili di scuola, mentre attorno premono, e giustamente, altri insegnamenti, che infarciscono il povero allievo di cognizioni d'arte teorica e pratica, come fa l'allevatore di papere della Bresse, affinchè esse ingrassino nel più breve tempo possibile e lascino ad altre le stie!).

Infine anche la critica ha la sua colpa. Chè di giovani, usciti dalle scuole d'arte, sono tre le specie. Quelli, che sanno essere giovani veramente; che di codesta loro giovinezza fanno un'arma di assalto e di demolizione con una sicurezza spavalda, che potrebbe essere magnifica fiducia nel proprio valore, e talora non è che baldanza presuntuosa; giovani, che nella propria timidità trovano una fonte di saggezza; incapaci di ogni forza autocritica, e critica; gregge, che la scuola educò ad essere tale e va belando le lodi del maestro, per convincersi del proprio valore. Ed ecco in ultimo, coloro, che sommisero il talento alla libidine dei facili guadagni; che — colla scusa di dover vivere — sacrificano alla clientela e libertà di giudizio, e fierezza di carattere e onestà di intendimenti. Ora figuriamoci la bazza dei primi, quando una certa critica — non so se più anarchica, o parolaia, o interessata — va proclamando l'inutilità del disegno, la futilità delle leggi prospettiche, il fallimento dei principii fondamentali del colore! Nella scuola — è vero — si ebbe il torto di appesantire troppo sulle cervici di questi giovani il giogo dell'insegnamento accademico. La reazione è dunque nell'ordine naturale delle cose. Essa fu parte del bagaglio artistico, come un tempo — era assai meno — ne era parte la zazzera ribelle alle lubrificanti carezze del pettine. Vedere dunque con gli occhi di tutti diviene presto una volgarità, donde conviene rifuggire, a pena di essere ripudiati dal modernismo. Le carnagioni devono essere terree, opache; duri i piani e squadrati geometricamente; esagerati — e, come ora si suol dire «esaltati» i tratti; le cose devono mostrarsi capaci di reagire a tutte le leggi della statica e dell'equilibrio, e intrecciare un trescone, rossa per bellarsene; i cieli hanno a divenire un pezzo di carta da parato azzurra, o uno strato di fuliggine; la trasparenza più delicata dei fiori trasformarsi in un impasto sporco di materia colorata, e via via...

Ed a tali magnifiche trovate convengono, naturalmente, nomi nuovi, o riverniciati con altri intenti attraverso un linguaggio così complicato, così astruso, da far venire in mente quel predicatore, il quale aveva nel suo repertorio tre sorta di sermoni, di diverso prezzo: gli uni accessibili a tutti; gli altri comprensibili soltanto da lui, e gli ultimi indecifrabili così per lui, come per gli ascoltatori. Ed erano, manco a dirlo, questi i più cari, e forse i più ricercati. Poichè per tanta gente, che posa ad intellettuale, l'intellettualità consiste nel darsi l'aria di saper comprendere; non in altro.

Ora saper comprendere; vuol dire ammirare nella scultura certe figure contorte, dinoccolate, con colli allungati di cigno; corpi evanescenti sotto vesti, le quali nella loro tenuità non riescono a modellare la forma, perchè la forma sotto non c'è; vuol dire confondere la pittura con la plastica; significa ancora avere il coraggio di sdilinquire dinanzi a certe pitture d'una secchezza antipatica, dominata da una abbondanza di tinte piatte, circoscritte in contorni aridi di antico frescante, in una rinuncia volontaria a quanto è solidità di impasti, ricchezza di vibrazioni, sonorità, senso della vita, pienezza di sensazioni. Osservata che la gioventù non sa più essere allegra! Quel fremito di gioia — forse la gioia della creazione —, che sembra percorrere ed animare le opere di un tempo, non è più sentito, epperciò non è più compreso, dai nostri. Si direbbe che essi dipingano e modellino con l'agente delle imposte al fianco. E mostrino pure il meno possibile di fantasia, per la tema che anch'essa sia soggetta a tassa.

* * *

Fatisi così schiavi della moda, conquistati da un falso concetto di modernità, i giovani s'aggrappano alle forme, non discutono le idee. Se domani ritornassero in auge le statue crisoelefantine (e con l'Arcipenko siamo sulla buona via per andare ben oltre!) essi rinnegherebbero il marmo e il bronzo per l'avorio e l'oro.

E da che altro, se non da irrequieto desiderio di far parlare troppo presto di sè, derivano certe aberrazioni di forma, che ci offendono? Che rivelano esse? Della profonda evoluzione spirituale, che condusse certi grandi novatori a nuove espressioni di arte, si sanno scorgere soltanto i segni esteriori, e servilmente si copiano, anche se di ben altre forme il pensiero chieda di vestirsi. E copiare, per chi non sa vedere, e non vuole studiare nelle manifestazioni esteriori l'anelito continuo ed appassionato verso idealità, forse irraggiungibili dalla materia, significa inevitabilmente esagerare e riescire a noia. Perciò io credo che questo primo quarto di secolo sembrerà nell'opera de' giovani singolarmente monotono. Di quando in quando una fiammata qua e là s'accende. Ma ecco che troppi le si fanno tosto attorno, e coi loro corpi impediscono che luce e calore si diffondano. «Io vi ringrazio, o giovani — diceva un giorno un vero maestro — di correre così sulle mie tracce. Ma voi col lungo imitarmi, finirete per far odiare a me stesso la mia arte». Cibo mal digerito non può trasformarsi in buon sangue. Oggi poi accade altresì ad ogni piè sospinto di trovare giovanotti che, alzatisi appena dall'agape della scuola d'arte, cui presero parte senza intelletto d'amore, ti infilzano con le stirzicadonti il disegno di Raffaello; sproloquiano, fra due sbadigli, su Rubens, e — se potessero — misurerebbero magari una pedata a Michelangelo. Ma non si sentono ancora abbastanza fermi sulle gambe per farlo, e rimandano la partita al domani. Poveri ragazzi! A scuola, a scuola!

* * *

Non è a dire, per ciò, che giovani studiosi, e seri, e capaci di scegliere una strada loro e di raggiungere la mèta, manchino in Italia. La stessa Torino ne ha alcuni, che è interessante seguire nei vari atteggiamenti, man mano più sicuri, più personali, più vicini a realizzare il sogno di un'anima indagatrice, epperciò pensosa. Non farò nomi: osservo se tanta nostra gioventù pensasse un po' di più ad essere umile, semplice, castigata di fronte ai severi insegnamenti del vero; se questo vero cercasse di sentire in sè, e non attraverso l'opera altrui, quanta sincerità maggiore in quell'arte, che di sincerità si nutre, e deve nutrirsi!

Quel non so che di indeciso e di affannoso, di delicato e di malaticcio; quella nervosità di segno, che non è se non desiderio irrequieto di gente, che vuole distinguersi, ad ogni costo; quella divisione netta tra giovini, che vorrebbero costituire il gruppo aristocratico dell'arte (e in che consista l'aristocrazia abbiamo visto) e la massa dei giovani, arrivisti, o mercatanti che mirano soltanto a sfruttare abilmente quel po' di materia cerebrale che la natura diede loro in dono, sono altrettanti segni di una malattia, per fortuna non incurabile, ma certamente grave, da cui l'arte è colpita.

La scelta stessa dei «soggetti» rappresenta una crisi. Non si sa più, ove si tenda: si è fatto, e si fa, un lavoro affannoso di demolizione. E che si è ricostruito? che si ricostruisce? Con la morte di Jean Paul Laurens e del nostro Maccari la pittura storica ha avuto il suo funerale di prima classe. E tutti coloro, che non sanno più mettere quattro figure insieme, che non siano «mannequins» da cinematografo, ma vivano e ci commuovano nell'evocazione del tempo, che fu; tutti coloro, che non seppero mai che fosse intuito del passato e coltura storica si sono seduti intorno alle tombe recenti, come per tema di vedere risorgere la morta gloriosa; il quadro di genere è proclamato cosa frivola, oleografica; la pittura di paesaggi deve rinnegare tutto il suo passato, ed avviarsi per via da pazzi, se vuole ancora nutrire una qualche speranza di salute... Al concetto della bellezza ideale, — freddo ed insulso, d'accordo — s'è contrapposta la reazione violenta di quella, che dal Mauclair fu giustamente chiamata «la crise de la laideur»; la chimica ha afferrato colle mani aguzze e scarne l'arte, per farne un principio scientifico. E' vero che la cavalla indomita non tardò a ribellarsi e dello stesso «divisionismo» — pure così interessante — fu proclamato il fallimento.

Ma intanto nuove forme di indecisione, di nervosismo, di malessere. Gli artisti si lagnano del pubblico; ma il pubblico reagisce, perchè — semplicista sin che si vuole, — anela alla sincerità. E l'arte non sembra più — oggi — volergli dare se non nuove finzioni.

* * *

Ora io mi guardo intorno. E fra tanto fervore di giovinezza, avida di vita, ove la rinunzia, l'amore, l'umiltà? Fra Domenicani, intenti ad erigere roghi, per bruciarvi su il passato; e pallidi seguaci del Lojola, insinuantisi nelle famiglie ricche per carpire la commissione, e zoccoruti e ingenui tomisti, prodighi di sottili disquisizioni estetiche, ove il seguace del poverello di Assisi? Onde qual quasi sarei tratto a disperare, se... Se questa nostra razza non fosse ancora, in fondo, quella che fu, e che sarà. Cioè non avesse in sè qualità di equilibrio, e spirito di orientazione, e sicurezza di istinto, e dominio su sè stessa nei momenti più difficili da farci sorridere della nostra stessa paura. Ma sovratutto cerchino i nostri giovani — i veri giovani, che sentono l'arte per sè, e non per quanto può rendere — cerchino di sferrarsi dalle influenze altrui, qualunque esse siano. Sentano coll'anima propria, vedano con gli occhi propri. Così fecero quei maestri, cui essi tendono ora con spirito di rinunzia, altrettanto inutile quanto pericoloso. Ricordino «che non passerà mai avanti un altro quel che s'appaga di seguirlo...» Ora chi disse ciò? Forse Monsieur De La Palisse? No: semplicemente un artista degno di qualche considerazione anche da parte dei giovani: Michelangelo! Ma la memoria di chi creò le *Sibille* e tuonò col *Mosè* è troppo lontana. Ora conviene esaltare e proporre a modello le confessate aberrazioni visive di un Cézanne, o i fantocci d'un Van Gogh, o di un Matisse....

Quale allegra comedia l'arte!

ERNESTO FERRETTINI.

Intervista con Rolandi-Ricci
sui rapporti italo-americani

Roma, 9, notte.

Il senatore Rolandi-Ricci, ambasciatore d'Italia a Washington, ora di passaggio a Parigi è stato intervistato dal corrispondente della *Tribuna*:

— Quali sono i rapporti politici attuali tra l'Italia e gli Stati Uniti del Nord America?

— Cordialissimamente amichevoli — ha risposto l'ambasciatore —, non essendovi alcuna opposizione di interesse, nessun dissenso di vedute circa la desiderabile soluzione dei problemi più importanti per la pace del mondo ardentemente desiderata dai due popoli. I Governi di Roma e di Washington si adoperano al suo più sollecito conseguimento con sincero zelo.

Questa prima dichiarazione fattami dallo ambasciatore, mi pare contenga una allusione all'unità di vedute che può esservi tra i Governi dei due paesi per ciò che concerne la prossima conferenza per il disarmo.

— Crede lei che il flusso della nostra emigrazione nell'America del Nord potrà un giorno o l'altro essere disciplinato?

— Sarebbe augurabile che l'emigrazione italiana fosse regolata con una convenzione tra i due Stati. La politica interna italiana per la emigrazione si ispira a criteri umani e sociali e se gli Stati, ove la nostra emigrazione si dirige, si renderanno conto, come già grado a grado vanno rendendosi, della grande utilità che alla loro economia ed alla stessa armonia politica della composizione etnica delle loro popolazioni reca il concorso di una [illegible]vole emigrazione italiana, non dovrà riuscire difficile la conclusione di accordi che equamente contemplino tutti gli interessi.

Ho chiesto all'ambasciatore se poteva dirmi qualche cosa della situazione dei debiti delle Potenze alleate. Egli mi ha dato questa importante notizia:

— Al Comitato di finanza del Senato è stato approvato avantieri il progetto di legge del Segretario al Tesoro, on. Melon per affidare pieni poteri al segretario stesso sotto il controllo del Presidente della Repubblica, affinchè possa trattare e concludere con ciascuno degli Stati debitori verso il Tesoro federale le sistemazioni dei relativi debiti.

— Quale concetto si ha in America della situazione in Italia?

— L'opinione pubblica americana va correggendosi a tale riguardo di molti errori che ne offuscavano il giudizio per effetto di incomplete ed erronee informazioni che troppo spesso agenzie straniere diffondono colà circa le cose italiane e sono convinto che la migliore propaganda a favore dell'Italia sia quella di esporre sempre la verità senza ambagi e senza esagerazioni e, se fosse possibile, di provocare gli americani delle classi dirigenti a recarsi in Italia a vedere coi loro occhi come il nostro sia un paese ordinato, solido quale veramente è, malgrado taluni incidenti deplorevoli, ma di carattere sporadico, che si sono verificati e che non sono più gravi di quelli occorsi ad altri paesi.

Richiesto quando ripartirà per l'Italia l'intervistato ha detto che si era fermato a Parigi per abboccarsi con l'on. Bonomi e col marchese della Torretta e quindi si recherà in Italia, dove spera di potervi restare due mesi circa. Il marchese della Torretta ha confermato al senatore Rolandi-Ricci la piena ed intera fiducia che il precedente ministro degli esteri gli aveva manifestata.

Tra le rovine di Askalon

Londra, 9, notte.

Si hanno nuovi particolari circa le interessanti scoperte archeologiche fatte recentemente dal prof. Garstang, direttore della Scuola britannica di archeologia, nell'area dell'antica città di Askalon. Gli scavi più recenti hanno messo in luce il vasto cortile interno del Palazzo di Erode il Grande, un cortile circondato da portici ed adornato da statue di grandi proporzioni, fra le quali alcune bellissime di Apollo, di Venere e dello stesso Erode. Le scoperte fatte confermano la descrizione del Palazzo di Erode lasciataci dallo storico Giuseppe. Le scoperte sono ritenute così importanti da determinare il Governo della Palestina a creare un Comitato archeologico, al quale parteciperanno rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia, degli Stati Uniti, dell'Italia e delegati speciali della popolazione ebraica e mussulmana della Palestina. I quali ultimi dovranno proteggere gli interessi delle rispettive razze e religioni.

Ascalona, oggi Askalon, città della Siria (Damasco), a 60 km. S. O. da Giaffa. Era una colonia di Tiro, e una delle cinque città dei Filistei in Palestina sul Mediterraneo, che appartennero poscia agli ebrei. Abbellita da Erode, divenne la seconda città del [illegible] per grandezza e vi si ammirava il tempio di Derceto. I crociati condotti da Goffredo di Buglione, sconfissero i mussulmani sotto le sue mura il 12 agosto 1099. Saladino la riconquistò nel 1187 e la spianò. Ne avanzano poche rovine.

Un viaggio di Marconi
Verso grandi novità nella radiotelegrafia?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 9, notte.

Guglielmo Marconi è partito col suo yacht «Elettra» per un nuovo viaggio di esperimenti ed osservazioni scientifiche relative allo sviluppo della telegrafia senza fili col particolare proposito di riuscire ad eliminare dal funzionamento di questa le influenze atmosferiche. A questo riguardo il senatore Marconi ha già costruito un nuovo apparato che ora si tratta di esperimentare praticamente. Se, come si spera, le prove daranno favorevoli risultati, l'apparecchio in questione rivoluzionerà completamente il funzionamento della telegrafia senza fili. Il lungo periodo di siccità attraverso il quale siamo passati è particolarmente favorevole agli esperimenti in questione e perciò il sen. Marconi è animato dalle migliori speranze. Finora il più assoluto segreto è mantenuto sulla natura e funzionamento del nuovo apparecchio perchè non tutte le patenti sono ancora state ottenute e non è quindi prudente divulgare la scoperta fino a tanto che gli interessi commerciali della Compagnia Marconi non sono regolarmente protetti.

Un colossale "auto da fè,, in India

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 9, notte.

La campagna iniziata dall'agitatore indiano Gandhi contro l'importazione e l'uso di prodotti industriali europei e particolarmente inglesi, ha preso un nuovo ed interessante aspetto. Non solo il Gandhi ha ordinato il boicottaggio di tutti i tessuti di cotone o di lana di origine europea, ma ha anche ordinato che tutti coloro i quali posseggono indumenti fatti con tessuti venuti d'oltre mare li consegnino a speciali Comitati per essere bruciati pubblicamente. Questa funzione è cominciata a Bombay l'altro giorno con un immenso rogo fatto di abiti regalati dai seguaci del Gandhi. Il fuoco è durato nel campo di cremazione per moltissime ore alimentato da getti continui di petrolio. Coloro che consegnano abiti di stoffe europee si impegnano a non acquistarne altri dello stesso genere ed a vestirsi, in avvenire, con stoffe di fabbricazione indigena.

Nota vaticana

L'appello del Papa per la Russia e le sfere polacche — Sul ritiro del card. Boggiani da Genova.

Roma, 9, mattino.

L'appello del Papa per gli affamati della Russia esorbita da un semplice atto di cristiana pietà per assumere una importanza notevole. Infatti, nel documento si precisa l'azione che la diplomazia vaticana deve svolgere presso i Governi per ottenere che i soccorsi siano all'altezza della calamità. Un altro documento politico papale è atteso da un momento all'altro. Si tratta di una lettera all'episcopato polacco per gli affari politico-religiosi di quella nazione, affari che destano non poca preoccupazione alla Santa Sede. Infatti, come è noto, il Vaticano ha dovuto richiamare dalla Polonia quel Nunzio, mons. Ratti elevandolo alla sede arcivescovile di Milano, sostituendolo con mons. Serra. Ma ora i polacchi non sono contenti nemmeno dell'opera del nuovo diplomatico pontificio e sembra insistano per un cambiamento di direttive. L'opera della Santa Sede si svolge così difficilissima e a chiarirla tenderà il documento che si attende.

Anche le polemiche sul ritiro del cardinale Boggiani dall'arcivescovado di Genova preoccupano gli alti circoli ecclesiastici. E' forse la prima volta che un principe della Chiesa è costretto ad entrare in diretta polemica con un partito composto di cattolici ed usare pubblicamente un tono così severo nelle accuse e nella giustificazione del suo operato. Nel Sacro Collegio i pareri su questa gravissima polemica sono discordi e si errerebbe se si credesse che il cardinale Boggiani è un isolato.

Il Consiglio Superiore
della Marina mercantile

Roma, 9, mattino.

Sotto la presidenza di Paolo Boselli si è riunito il Consiglio superiore della Marina mercantile. Dopo un saluto del sottosegretario di Stato on. Carboni Boy, il Consiglio si è occupato d'importantissime questioni e fra altro ha approvato lo schema di regolamento per l'esecuzione della legge sulla Cassa invalidi della Marina mercantile; il regolamento per l'occupazione di aree portuarie; magazzini per l'esercizio dei meccanismi di carico e scarico in taluni porti; le modifiche al R. Decreto 9 maggio 1920, N. 332, sulle visite e perizie a bordo dei bastimenti mercantili; il regolamento per l'uso del bacino di carenaggio di Messina.

Inoltre il Consiglio, preoccupato dei continui mutamenti di sede cui è soggetta l'Amministrazione della Marina mercantile, ritenendo indispensabile che, per il carattere eminentemente tecnico di tale importante ramo della pubblica Amministrazione, essa non abbia a subire le immancabili ed esiziali ripercussioni dei continui cambiamenti di amministrazione e di amministratori dovuti alle vicende politiche, ha espresso il voto, che tutti gli uffici che si occupano di rami attinenti alla Marina mercantile siano riuniti ed unificati in un solo ufficio, che potrebbe denominarsi «Commissariato o Segretariato della Marina mercantile», diretto da un commissario o segretario tecnico responsabile, che dovrebbe assumerne l'intera responsabilità tecnica ed amministrativa, garantirne la continuità e coordinare il funzionamento di tutte le branche, con un proprio e distinto bilancio; che al Consiglio superiore della Marina mercantile siano demandate funzioni anche più importanti della attuale e gli siano sottoposte tutte indistintamente le questioni riflettenti la Marina mercantile, il suo ordinamento, l'industria e le comunicazioni marittime ed i provvedimenti legislativi relativi, sicchè il Consiglio stesso sia riconosciuto come il massimo consesso dell'Amministrazione marittima.

Caruso rievocato in America

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 9.

Scene straordinarie si svolsero durante un servizio funebre celebrato in memoria di Caruso. Una folla enorme era accorsa ad udire la voce del tenore, riprodotta da un gigantesco grammofono. Quando il canto cessò, la folla proruppe in singhiozzi.

A Chicago, 1500 ammiratori di Caruso assistettero ad una rappresentazione data in onore di lui. Sulla scena era stato posto, fra corone di fiori, il ritratto di Caruso. Il senatore Lewis pronunciò un discorso commemorativo, e fra l'altro disse: «Caruso non è morto. La sua voce echeggia attraverso il mondo, ed è destinata a vivere nei secoli. Essa non può morire». (*Daily Telegraph*).

Onoranze funebri a Caruso

Courmayeur, 9, sera.

Stamane con intervento di numerosi villeggianti e numeroso popolo è stato celebrato in questa chiesa per incarico della nostra gradita ospite Miss Elizabeth King Crawford, un solenne funerale in suffragio del divo artista Enrico Caruso. Fu cantata la messa di Requiem del Maestro Perosi con accompagnamento di organo e istrumenti ad arco.

Grande viaggio in Africa
di un missionario valdostano

Roma, 9, sera.

E' stato ricevuto dal Papa il rev. don. Giuseppe Capra, di Aosta, sacerdote noto per lunghi ed importanti viaggi compiuti in lontane regioni, e che si accinge ora ad un viaggio nell'Africa Centrale e Meridionale. Egli, dopo Mozambico, sua prima tappa, passerà a visitare la regione dei grandi laghi equatoriali, il Katanga, la Rhodesia e gli Stati Uniti dell'Africa del Sud, donde risalirà per la costa occidentale, visitando le antiche Colonie tedesche, il Benguela e l'Angola. Il reverendo Capra, che conta impiegare un anno in tale viaggio, lo compie per iniziativa dell'Associazione nazionale dei missionari italiani, e nel corso di esso raccoglierà tutti quei dati e informazioni che potranno riuscire di utilità per l'Associazione stessa.

Un pellegrinaggio fiumano
alla tomba di Dante

Fiume, 9, mattino.

Auspice il Municipio avrà luogo nel prossimo settembre un pellegrinaggio fiumano alla tomba di Dante. Esso recherà al sepolcro del sommo poeta una corona aurea di alloro con foglie offerte dalle singole città italiche.

Giornali e Riviste

L'elasticità della maglia — scrive la «Maglieria» — ed indirettamente la sua densità sono due fattori capitali nel tessuto a maglia perchè da questi dipende la proprietà dell'uso più o meno adatto nella confezione dei sottovestiti e delle calze. I filati che si usano comunemente nelle maglierie sono: lana, cotone e seta, e la densità varia in una maniera straordinaria a seconda del grado più o meno impuro delle fibre tessili. La lana, per esempio, ha una considerevole capacità per aumentare la densità dei tessuti a maglia, mentre vediamo che il cotone e più fortemente la seta non riescono a riempire gli anelli vuoti lasciati dalla formazione del tessuto a maglia. La densità varia pure secondo il grado di torsione dei filati, la tendenza più o meno forte delle fibre a divaricarsi all'esterno del filato, la materia prima se cardata o pettinata, ecc. ecc. Quando il diametro del filato è, relativamente, al numero del telaio, molto piccolo, bisogna diminuire la tensione del filato al massimo grado fino al punto in cui sia possibile eseguire ancora la maglia. Aumentando invece la tensione del filato, avremo tessuti deboli se eseguiti con filati di diametro fino ed avremo tessuti normali se il diametro del filato sarà capace di riempire la struttura vuota della maglia. Se la tensione non è studiata bene, il tessuto sarà o troppo duro o troppo rado, quindi questa deficienza si ripercuote notevolmente sul prezzo di vendita. Nella tintura di articoli a maglia ed in pezza, non si agita direttamente il bagno, ma si dà un movimento giratorio alla merce che è stata messa nella vasca. E' necessario però, per ottenere una tintura soddisfacente, che la merce giri dolcemente per evitare gli accavallamenti di tinta. Occorre quindi al momento dell'immersione degli articoli nel bagno di tintura di piazzarli convenientemente per ottenere dei buoni risultati. Quando si ha una macchina ad 8 cilindri e si abbia 16 pezzi da tingere, è meglio piazzare i doppi pezzi alle due estremità della macchina; si osserverà che un tessuto grosso ha maggiori probabilità di ricevere una tinta unita, e perciò quando si abbia da tingere tessuti leggeri occorre procedere con piccole quantità; una ebollizione troppo viva potrebbe portare dei difetti di tintura nel tessuto. E' inutile, dopo aver tinto del cotone di operare ad alta temperatura: un leggero grado di ebollizione è sufficiente. Una cosa che ha un'importanza relativa ma che si dimentica troppo facilmente è la ripartizione del vapore nella vasca. Ecco un fatto che si è prodotto in un laboratorio qualche tempo fa, relativo al vapore delle vasche. Una macchina a 20 rulli era in istato di marcia per tingere del cotone e si è constatato alla fine dell'operazione che vi erano delle notevoli ineguaglianze di tintura. Il colore non si trovava ripartito uniformemente sul tessuto; certe parti erano più cupe delle altre, ecc. Quando i tessuti furono tagliati, le differenze erano tali che non è stato possibile utilizzare la merce. Si osservò che i pezzi più scuri provenivano sempre dal centro della macchina e si scoprì che i fori dei tubi portanti il vapore si erano ingranditi in modo da scaldare il centro della vasca più rapidamente che le parti laterali; è utile quindi pure osservare spesso le condotte del vapore. Su un colore cupo, questa differenza non può essere visibile, ma su una tinta chiara, il colore è praticamente cupo prima che il bagno sia bollente.

* * *

Crema, dice il *Secolo*, prepara solenni onoranze alla memoria di Giovanni Bottesini di cui ricorrerà in dicembre il centenario della nascita. Verrà rappresentato anche il suo capolavoro, *Ero e Leandro*, su libretto di Boito, e il Comitato apposito ha già quasi raccolti i fondi necessari. Giovanni Bottesini, il Paganini del contrabasso, nacque a Crema il 24 dicembre, 1821, da Pietro Bonecchi, eccellente suonatore di clarinetto e discreto compositore, e da Maria Spinelli. Dopo i primi studi nella città nativa, venne qui a Milano, al Conservatorio, dove rimase fino al 1839. Gli furono maestri: per il contrabasso Luigi Rossi, per la composizione Piantanida e Ray prima e Basily e Vaccai dopo. Fu nel teatro Comunale di Crema che il Bottesini diede il suo primo concerto in pubblico, il grande successo gli aprì subito le porte di tutti i principali teatri italiani, Scala compresa. Passò in seguito a Vienna, a Costantinopoli, all'Avana, al Messico, agli Stati Uniti, a Parigi, a Londra, a Pietroburgo, come concertista e come direttore d'orchestra, suscitando un'ammirazione che ebbe spesso manifestazioni fanatiche. Fu all'Avana che il Bottesini scrisse il *Cristoforo Colombo*, opera in due atti, su un libretto spagnuolo. *Il Diavolo nella notte* lo compose a Milano, per incarico del Novaglia. *La Marion Delorme* la gettò giù a Palermo, dove venne subito rappresentata con vivo successo; la *Regina di Nepal* la scrisse nel 1880 a Torino. L'*Ero e Leandro* invece è stato concepito in Egitto, dopo aver diretto la famosa stagione con la *première* dell'*Aida*. Parlando delle trionfali peregrinazioni di questo grande figlio dell'Italia nostra, tanto amato e stimato anche da Giuseppe Verdi, Cesare Lisei ricorda questo curioso aneddoto: «A Pietroburgo, dopo aver fatto strabiliare tutti i componenti l'*entourage* di Alessandro II, suonando uno dei suoi pezzi più irti di difficoltà, il Bottesini vede lo Czar venirgli incontro e dirgli: «Admirablement, M.r Bottesini, vous venez de faire de vrais prodiges. Mais dites-moi donc: êtes-vous Italien?». «Italien, Majesté», risponde l'artista. «Et de quelle partie d'Italie?». «De Crême». Lo Czar, non credendo possibile forse l'esistenza di una città appellantesi col nome di un piatto dolce, ch'egli detestava, e sospettando forse una canzonatura, corrugando ad un tratto la fronte, ripete con un impeto da far gelare il sangue: «De quel pays êtes-vous donc?». E Bottesini, spaventato, balbettò per traverso: «De Milan, de Milan».

* * *

Per bottoni di metallo, scrive il *Corriere dell'Esportazione*, la Germania ha ancora il primato sul mercato, benchè con la guerra abbia perduta molta clientela. Ma, malgrado ciò, è sempre forte la richiesta di merce germanica e austriaca, data la specialità di confezione dei campionari, i quali vengono molto imitati all'estero, ma non raggiunti. La Boemia aveva già avanti la guerra tentato di far concorrenza alla fabbricazione germanica, ma non è riuscita e non riesce neppur ora, dato che i prezzi sono assai più alti. Dopo la Germania, è l'Austria che esporta forti quantitativi di bottoni di metallo. Per questa industria, il mercato russo, che avanti la guerra era uno dei primi, ora è completamente arenato. Avanti la guerra a Varsavia ed Odessa si era incominciato a fabbricare bottoni di porcellana, di vetro, di madreperla e l'esportazione aveva, in pochi mesi, assunta una fase assai promettente. Ma la guerra ha tutto soppresso. Gablonz specialmente era il centro dell'esportazione russa per l'America e l'Inghilterra. In America vi è specialmente richiesta di bottoni per pantaloni e decorativi; poi vi è molta richiesta dei bottoni viennesi di madreperla. Giappone Australia ed in genere tutto l'estero, approfittando della caduta della corona e del marco, passano ordinazioni. Giappone e America hanno anche acquistato in Germania e Austria grandi quantitativi di macchine per la fabbricazione di bottoni e ora pensano di incominciare, con operai germanici, la fabbricazione di bottoni uguali alla fabbricazione tedesca.

* * *

I più illustri dottori e chirurghi londinesi si sono accordati per lanciare una grande Società, che deve permettere alle classi meno abbienti di ottenere, in casi di gravi malattie o di operazioni chirurgiche, il consiglio e l'opera di specialisti ad un prezzo quasi nullo. Infatti si tratterebbe, più che altro, di un nuovo genere di assicurazione, e cioè di pagare una quota annuale di una sterlina per ogni persona celibe il cui reddito è inferiore alle 250 sterline annue, ed una quota di 30 scellini per tutti coloro che, avendo moglie, hanno un salario annuo inferiore alle 400 sterline. Le somme così raccolte non andrebbero che in piccola parte a favore degli specialisti che si impegnano di curare questi loro clienti, poichè il prodotto delle quote annue sarebbe ripartito fra gli ospedali londinesi, dove i malati verrebbero ricoverati. Il progetto in questione è fondato sulla eventuale adesione di cinque milioni di persone; ma ammettendo che nei primi anni soltanto un milione di persone vi aderisca, si calcola sopra un provento di un milione e 250 mila sterline, della qual somma sterline 750 mila saranno versate alle Amministrazioni degli ospedali; sterline 90.000 alle istituzioni per le infermiere; sterline 30.000 al mantenimento di 30 servizi di ambulanza, sterline 250.000 come retribuzione agli specialisti in questione, mentre le spese di amministrazione assorbiranno non più di 45.000 sterline, ed alla riserva sarà destinato un fondo di 135.000 sterline. Il progetto andrà in vigore col 1.o ottobre prossimo. Così la *Stampa*.

CRONACA CITTADINA

Tribolazioni di pensionati

Il nostro giornale si è ripetutamente occupato dell'inverosimile ritardo, col quale gli organi della burocrazia centrale provvedono a liquidare le pensioni dei funzionari dello Stato o delle loro famiglie. Anche poco tempo addietro abbiamo rievocato alcuni episodi veramente deplorevoli: significantissimo quello di uno stimato professore, il quale, collocato in pensione, nell'attesa di ricevere gli assegni spettantigli, consumò tutti i pochi e scarsi risparmi che la cronica parsimoniosità dello Stato verso i suoi dipendenti gli aveva concesso di fare durante una laboriosa carriera di molti lustri.

Esaurite così le non grandi risorse proprie, e non giungendo ancora la manna da Roma, dovette ricorrere ai debiti, mentre reiterava — invano, ben inteso — le insistenze presso il Governo per ricevere quanto era suo diritto di ottenere. Ma il ritardo, ingiustificatissimo e inumanissimo, si prolungava. I debiti crescevano ed i fornitori ormai acconsentivano di mala grazia a continuare il fido, che pure era stato ridotto dallo sventurato al puro indispensabile per provvedere al sostentamento suo, e quello della vecchia sua compagna di tribolazioni e di una figlia infermiccia.

In breve le cose peggiorarono così che il povero professore — che della dignità aveva fatto norma di vita — cadde in grave stato di prostrazione morale. Non aveva più il coraggio di uscire. Le condizioni di crudele indigenza in cui l'incredibile negligenza della burocrazia centrale lo aveva ridotto, gli avevano reso gravosa l'esistenza. Un vero «tedium vitae» si impadronì del suo spirito, finchè un brutto giorno il male lo vinse ed egli si buttò dalla finestra, andando a sfracellare il povero corpo martoriato dalle privazioni, sul selciato. Erano trascorsi oltre dieci mesi dal suo collocamento in pensione, e non aveva ancora ricevuto un soldo!

Il caso fece rumore e sollevò molta indignazione. Qualche deputato presentò interrogazioni al Governo per ovviare a sì grave inconveniente. Vennero promesse ed affidamenti. Ma in questo nostro oblivioso paese, ben presto il crudele episodio venne dimenticato e Roma continuò a fare, come pel passato, i comodi suoi, ed i pensionati ad attendere, stretti fra la duplice morsa dei bisogni crescenti e del sentimento di dignità che inacerbisce le sofferenze e l'attesa.

Ora questi sistemi, indegni di un grande Paese, si stanno perpetuando. Le lagnanze al riguardo continuano e si intensificano. Triste destino invero, quello dei nostri pensionati! Non solo debbono lottare, in una lotta estenuante e mortificante, con l'insufficienza grande degli assegni loro accordati, che sono, in ultima analisi, ed in realtà, soltanto la quarta parte di quello che nominalmente rappresentano, ma debbono ancora restare addirittura degli anni in attesa di ricevere la meschina pensione che essi stessi, pagando buone lire dell'anteguerra, hanno contribuito a formare, e che loro viene corrisposta in lirette svalutate.

Due nuovi episodi sono stati portati a nostra conoscenza ieri da alcuni impiegati che desiderano — come ci dissero — dimostrare al pubblico come l'alta burocrazia centrale sia responsabile di quasi tutti gli inconvenienti che il pubblico, con ingiusta generalizzazione, attribuisce a tutti gli impiegati pubblici, compresa l'onesta, incorrotta, diligente burocrazia provinciale, sulla quale ricade il discredito e la riprovazione che le male fatte dei mandarini a tre code dei Ministeri suscitano nella nazione. Siamo sempre in tema di pensioni. Ecco gli episodi.

Nel marzo 1920, cioè un anno e quattro mesi or sono moriva nella nostra città un impiegato dipendente dal Ministero della guerra. La vedova fece subito tutte le pratiche del caso per ottenere l'assegno di pensione che in base alla legge le compete. Inoltrò la domanda, con tutti i documenti voluti, e chiese che nel frattempo le venisse corrisposto un acconto mensile, come è previsto dalla legge. Ebbene, finora, dopo 16 mesi nulla ancora le è pervenuto. Fortunatamente si tratta di un'energica signora che ha saputo — o potuto — ingegnarsi, mediante una modesta azienda commerciale, per procurarsi i mezzi per vivere. Ma ciò non diminuisce affatto la responsabilità degli organi centrali che dopo tanto tempo ancor non hanno provveduto.

Il secondo episodio è infinitamente più grave e più doloroso. Il cav. C. F. impiegato civile alla dipendenze del Ministero della Guerra veniva a morire nell'agosto 1920, lasciando la vedova e quattro figliuole, la maggiore delle quali aveva, allora, 17 anni. La vedova, aiutata e consigliata da parenti ed amici, inoltrò subito la domanda di pensione, invocando la concessione immediata — come ne aveva il diritto — di un acconto mensile che le permettesse di sfamare le sue bambine, in attesa che la liquidazione definitiva fosse compiuta. Accompagnava la domanda con un'istanza, che, a rigore, sarebbe stata superflua, ma che era dettata dal vivo amor materno allarmato, con la quale esponeva il suo caso particolare, ne esponeva le urgenze e chiedeva — per una volta tanto — che i burdigradi «rond de cuir» della capitale sollecitassero l'ultimazione della pratica con quella prontezza che le circostanze particolarmente pietose, più che consigliare, imponevano.

Ma Roma ha bronzee orecchie, e cuore di pietra pomice. Passarono due, tre, quattro mesi e nessuno rispose. Allora, con crescente ansia affannosa, la poveretta scrisse e riscrisse, mettendo nelle lettere tutta l'angoscia sua ed il suo tormento per le privazioni durissime a cui la negligenza degli organi centrali obbligava lei e le sue creature. Intanto, a lenire alquanto i bisogni collocava a modesto impiego la maggiore delle ragazzine benchè cagionevole di salute, e, procuratesi lezioni di pianoforte, cercava di sopperire alla men peggio, pur soffrendo indicibili torture nel vedere intristire le bambine a cui, in mezzo alle sofferenze morali, veniva anche a mancare un'alimentazione sana e sufficiente.

Le cose si protrassero fra questi tormenti fino ai primi del luglio scorso! In quei giorni venne partecipato alla sventurata che la liquidazione della pensione era compiuta, ma — non sappiamo per quali ragioni — i denari spettantile non potevano essere riscossi, mancando ancora qualche formalità. Ed erano undici lunghi mesi che la signora attendeva, con la morte nell'anima!

La povera donna si arrovellava appunto per queste nuove remore, quando una sera, circa un mese fa, venne colpita da un insulto apoplettico. Ora è a letto, e ieri le venne somministrato il viatico, avendo il medico curante esclusa ormai ogni speranza di guarigione. Compie quindi un anno preciso dalla morte del capo di casa e la famiglia ancora non ha ricevuto dallo Stato le somme per formare le quali l'impiegato per tanti anni si è veduto falcidiare il modesto stipendio; falcidia sopportata con animo lieto, nel pensiero che il sacrificio avrebbe servito a mettere al coperto dai più impellenti bisogni la famiglia. E invece!!

Questi i casi dolorosi che ci sono stati segnalati. Ma quanti silenziosi, celati drammi uguali si svolgeranno in altre famiglie, che un comprensibile riserbo — la superstite dignità dei nuovi-poveri — impedisce vengano resi di pubblica conoscenza? Ora pare sia tempo di porre rimedio a questo vero sconcio. Non è ammissibile — anche prescindendo dalla pur grave questione umanitaria — che il Governo di un grande Paese abbia a compromettere il proprio prestigio a causa delle inspiegabili trascuratezze della sua burocrazia.

I rappresentanti politici debbono trovar modo perchè questi deplorevolissimi sistemi siano troncati e chi ha servito il proprio Paese abbia la certezza che il modestissimo compenso che gli compete venga pagato senza questi ritardi, che sono odiosi e crudeli.

Le delizie di Lombardore

Il Sindaco di Lombardore, signor Giuseppe Lurgo, ci scrive:

«Signor Direttore, in seguito al grave scoppio al Poligono di Lombardore, scoppio che come è noto ha cagionato il ferimento di due operai, la rottura di oltre cinquecento vetri, e lesioni ad una trentina di fabbricati, la Ditta Rossi, incaricata della distruzione di questi proiettili, nonostante le contrarie dichiarazioni in proposito apparse su qualche giornale, non ha sinora indennizzato anche in minima parte i danni arrecati. E' vero che la medesima ha eseguito un deposito cauzionale di lire mille a titolo di garanzia dei pagamenti che si sarebbero dovuti iniziare sin da ieri l'altro. A parte l'ammontare del deposito non proporzionato all'entità del danno, la Ditta si accontenta per ora di soddisfare... a parole i danneggiati, mentre che aveva preso formale impegno — poi non mantenuto — di indennizzare ogni cosa prima di ricominciare gli spari. E' bene poi far rilevare che le schegge provenienti da questi scoppi non rimangono nell'ambito del Poligono, molte anzi per la violenza delle esplosioni vengono lanciate per oltre due chilometri sui terreni e fabbricati privati, con grave pregiudizio della incolumità degli abitanti. Il fatto fu constatato, se non erro, da una Commissione composta di un ufficiale generale, e due colonnelli, venuta tempo fa per eseguire un sopraluogo.

«Il Comune di Lombardore già danneggiato da lunga data dalle batterie di grosso calibro, che si sparano sull'attiguo Poligono ha veduto aggiungersi un altro e più grave inconveniente per essere il Poligono medesimo adibito altresì allo scoppio di questi proiettili residuati di guerra.

«E' logico che convenga addivenire ad una pronta distruzione di detto materiale che per la sua speciale composizione e la temperatura elevata potrebbe divenire quanto mai pericoloso, ma non si comprende perchè debba ora essere tutto quanto radunato a Lombardore per tale fine, come pare si faccia da alcun tempo a questa parte, mentre esistevano prima anche altri luoghi a ciò destinati».

Le richieste dei tubercolotici di guerra

La sede di Torino dell'Associazione nazionale dei tubercolotici di guerra comunica che «i tubercolotici di guerra, a mezzo del loro Comitato centrale, continuano a trattare coi Ministri competenti e particolarmente con S. E. Rossini, sottosegretario di Stato alle Pensioni, intorno al memoriale a suo tempo presentato, contenente le decisioni del Congresso nazionale recentemente tenutosi in Roma. In questi giorni tutte le Sezioni d'Italia, attenendosi agli ordini del C. C., hanno riaffermato, agitandosi, l'assoluta necessità di provvedimenti immediati da parte dello Stato per migliorare le tristi condizioni in cui versano e che reclamano immediate provvidenze sanitarie ed economiche. S. E. Rossini, a dimostrazione del suo vivo interessamento per la causa dei tubercolotici di guerra, ha già preso alcuni provvedimenti di carattere urgente in relazione alle richieste presentate ed in collaborazione con altri Ministri sta adoperandosi per una sollecita sistemazione del problema antitubercolare. Il Comitato centrale ha particolarmente insistito sulla questione del finanziamento delle Sezioni per mettere queste in condizioni da poter continuare l'opera di soccorso ai tubercolotici di guerra, mediante sussidi, medicinali e viveri. In considerazione poi degli affidamenti avuti dai Ministri interessati, invita le Sezioni d'Italia a contenere l'agitazione in una forma viva e composta, uniformandosi sempre alle disposizioni degli organi dirigenti, ricordando ancora una volta ai propri soci che azioni precipitate ed indisciplinate possono qualche volta nuocere alla causa più giusta».

Il cuore dei nostri lettori

Ci sono pervenute lire venti dalla signora Rosa Caligaris, lire quindici dal signor Dotto Umberto e lire cinquanta da «un vedovo ed un figlio inconsolabili» che vogliono così onorare la memoria della moglie e della madre, perchè le rimettiamo alla famiglia Bertone di via Pralungo, N. 1, il cui padre malaticcio e disoccupato si è ucciso alcuni giorni fa. Ci faremo premura di rimetterle le somme ringraziando dell'atto pietoso.

È necessario economizzare l'acqua

Nella centrale di Millefonti della Società delle acque potabili si è prodotto un guasto al macchinario che riduce temporaneamente l'efficienza dell'impianto. Mentre si procede alacremente alle riparazioni — e per parte sua l'Acquedotto municipale integrerà nei limiti del possibile la deficienza — l'Amministrazione municipale fa caldo appello alla cittadinanza perchè voglia usare dell'acqua con la più stretta economia ed evitare gli sperperi che si constatano presentemente poichè, malgrado l'assenza di parte della popolazione e la chiusura di parecchi stabilimenti industriali, i due impianti per la fornitura dell'acqua devono tuttora lavorare a pieno carico. L'Amministrazione municipale confida che il pubblico voglia aderire al suo invito e non provocare, con abusi, limitazioni nell'uso dell'acqua potabile.

Distribuzione di riso

Il Municipio comunica che da oggi mercoledì, la distribuzione del riso comune ai rivenditori di Torino sarà fatta nel Docks Piemontesi (corso Dante) presso i Magazzini del Consorzio granario provinciale. Il quantitativo massimo che ogni rivenditore potrà prelevare è fissato in quintali dieci per volta. I rivenditori dovranno presentare il permesso di esercizio all'atto del ritiro del riso, e non potranno venderlo al minuto a prezzo superiore a L. 1,70 al chilogramma.

Il dissesto della Banca Kuster
La chiusura degli sportelli

Il nostro mondo commerciale e bancario, che attraversa un periodo di ansie e di apprensioni, è stato colpito ieri da un poco lieto avvenimento. La Banca Kuster e C., molto nota negli ambienti finanziari della nostra città, ove essa aveva la sua sede, al N. 14 di via Arsenale, ha chiuso ieri gli sportelli. Questa deliberazione è la conseguenza di una domanda di concordato preventivo che sarà inoltrata dalla Banca al nostro Tribunale, il quale dovrà sentire i creditori e decidere in merito. Nella giornata di ieri, la domanda non era stata ancora presentata. La Banca ha limitato le sue operazioni al pagamento degli effetti cambiari in scadenza. Tutti gli altri rami di servizio sono stati sospesi.

Ci siamo fatta premura di assumere informazioni intorno alle cause presunte del dissesto e riferiamo obbiettivamente, ed a puro titolo di cronaca, quanto abbiamo appreso negli ambienti commerciali e bancari in cui le vicende finanziarie delle aziende torinesi possono essere abbastanza conosciute. Abbiamo sentito, per esempio, che le cause principali del dissesto sono di due ordini: speculazioni poco fortunate sui cambi e, sopratutto, eccessivi fidi commerciali.

Intorno alle prime — sempre secondo le voci che corrono — naturalmente scarseggiano i particolari, trattandosi di operazioni di cui non rimane traccia che nei registri della Banca che compie le operazioni, e perciò hanno carattere riservato. Toccherà poi a coloro che dovranno fare le indagini, che le vigenti norme prescrivono, di ricercare e stabilire fino a qual punto la Banca in parola rimase entro i limiti della prudenza o se, invece, questi limiti superò nell'intento magari — come quasi sempre avviene — di sanare con operazioni a buon esito, le falle che eventualmente precedenti operazioni sfortunate avessero aperto.

Quanto alla eccessività dei fidi concessi a commercianti ed industriali — stando a quanto si dice nelle sfere che dovrebbero essere esattamente informate — si tratterebbe di questo. La Banca Kuster avrebbe aiutato con una notevole larghezza quei commercianti i quali tempo addietro sperando in chi sa quali ulteriori rialzi dei prezzi delle merci avevano accantonato cospicui stocks di merci in attesa del sospirato rincaro.

I lettori ricorderanno come durante la vivace campagna giornalistica condotta tempo addietro contro le cause artificiali del rincaro della vita, si fosse fatto ripetutamente accenno a manovre di questo genere. I giornali insistevano nel dire che ingenti quantità di merci (pellami, tessuti, ecc.) venissero sottratte al mercato e tenute «imboscate» allo scopo di produrre mercè la rarefazione dei prodotti una richiesta di merci maggiore dell'offerta in modo da determinare un rialzo nei prezzi che le condizioni naturali del mercato non giustificavano affatto.

In quell'occasione si parlò infatti di improvvisati commercianti i quali, procuratisi i fondi occorrenti, accaparravano merci che tenevano depositate attendendo che le condizioni del mercato, coll'assicurare ingenti guadagni, consigliassero la vendita. Per potere mandar ad effetto queste scorrette manovre, costesti speculatori ricorrevano a finanziatori dai quali, mediante la presentazione dei certificati di deposito delle merci (warrants), ottenevano i mezzi occorrenti per resistere e potevano così ritardare la messa in vendita delle derrate accaparrate. Orbene, secondo insistenti voci da noi raccolte, e non solo da ieri, la Banca Kuster avrebbe subito notevoli perdite appunto in questa speciale forma di attività di certi commercianti.

Le merci che avrebbero dovuto salire di prezzo, sono invece andate perdendo di valore, sia per le condizioni generali di crisi che turbano tutti i mercati, sia perchè molti accaparratori, non avendo avuto la percezione esatta del momento opportuno per lanciarle sul mercato, le trattennero ancora nei depositi esponendole così al tracollo. Queste svalutazioni non potevano rimanere — ci dissero i nostri informatori — senza nocive conseguenze per la Banca che venne a trovarsi allo scoperto di notevoli somme per la insolvibilità di taluni di codesti commercianti. A questi due ordini di cause, che sarebbero le principali, occorre aggiungere il sensibile disagio che in conseguenza della crisi generale affligge anche Ditte abbastanza solide, che avevano rapporti d'affari colla Banca e che non poterono in questi ultimi tempi far fronte a tutti i loro impegni.

Tutto questo diede il colpo decisivo ad una situazione che pare esistesse da qualche tempo, rompendo l'equilibrio che gli sforzi dei dirigenti erano riusciti a mantenere. Da quanto ci venne riferito il numero dei creditori sarebbe forte, ma appunto ciò escluderebbe, fortunatamente, l'ipotesi di gravi contraccolpi nel ceto commerciale. Si tratterebbe, insomma, più specialmente di molti piccoli creditori, ai quali però, a quanto si dice, sarebbe assicurato un discreto riparto la cui misura ieri veniva indicata, in senso approssimativo s'intende, in oltre il 50 per cento.

Tra i depositanti di denaro è compreso anche l'Istituto per gli orfani di guerra, presieduto dalla signora Carle, consorte del professore. La Banca Kuster faceva per l'Istituto il servizio corrente di cassa. Abbiamo anche sentito una voce particolarmente incresciosa: quella cioè che gli impiegati della Banca avessero investito in essa i loro risparmi, così che sarebbero travolti anch'essi nel dissesto, perdendo in gran parte i magri e sudati gruzzoletti che erano riusciti a metter insieme. Ci venne riferito il caso di una signorina impiegata la quale avrebbe dovuto sposarsi fra breve e che aveva depositato tutta la sua dote alla Banca. Adesso la perdita di gran parte del denaro pazientemente accumulato ritarderà forse il matrimonio.

L'arresto d'un truffatore condannato

Gli agenti della Squadra mobile hanno arrestato ieri l'altro Ovidio Leonardi, di anni 39, da Narni, abitante in San Mauro Torinese. Contro di lui il 6 corrente la nostra Procura aveva spiccato mandato d'arresto. Il Leonardi ora stato condannato a piede libero per truffa a due anni e nove mesi di reclusione; la condanna è passata in giudicato di questi giorni, e quindi venne emesso a suo carico l'ordine di cattura.

La figura del Leonardi non è nuova alla cronaca dei giornali torinesi. Molti lettori ricordano certamente che alcuni anni fa egli, accompagnato da alcuni giovinotti suoi amici, riuscì, sotto gli occhi delle monache spaventate, a rapire dalle mura del «Buon Pastore» una giovinetta minorenne, che venne portata fino ad una automobile e velocemente condotta lontano... La giovinetta, uscita di minorità, divenne poi la moglie del rapitore.

L'Ovidio Leonardi, un uomo alto, bruno, aitante, ebbe molte peripezie giudiziarie. Attualmente si occupava di speculazioni commerciali. Al momento dell'arresto egli non ha fatto alcuna resistenza, anzi non si mostrò neppure soverchiamente meravigliato. Fu scortato subito alle Carceri giudiziarie.

Valigie che passano di mano in mano
Ladri e ricettatori arrestati

Domenica sera, alla stazione di Porta Nuova, gli agenti di servizio notavano un individuo, che con una certa circospezione cercava allontanarsi portando seco una abbastanza voluminosa valigia. Il modo di fare, la cura con la quale si guardava attorno, quasi avesse timore di essere seguito, persuasero gli agenti che era opportuno fermarlo. Non si erano sbagliati. Non si trattava di un viaggiatore in arrivo o in partenza, ma di un ladro di valigie. Appena l'avevano fermato, infatti, già si precipitava al Commissariato lo studente messinese Matteo Cuffolla, per denunziare il furto di una valigia, e si scopriva che la valigia rubata era appunto quella che portava con l'individuo sospetto fermato. Lo studente messinese potè così riprendere il suo bagaglio e partire con lo stesso treno sul quale era salito.

Il ladro di valigie, stretto dalle interrogazioni degli agenti del Commissariato, dichiarò anzitutto le sue generalità; poi finì per confessare tutto un intrico di furti, che portò all'arresto di tre ricettatori, tutti, dal più al meno, implicati nell'affare. L'arrestato disse chiamarsi Luigi Frigerio del fu Giovanni, intagliatore disoccupato, e di essersi dedicato ai furti nelle ferrovie per istigazione del fratello, Pietro, da tempo dedito a questo giro d'affari. Denunziò come complice certo Roberto Ferretti, verniciatore disoccupato, abitante in via Mazzini, N. 20. Secondo le dichiarazioni del Frigerio, le valigie che, col fratello, riusciva a far scomparire dalla stazione, andavano a finire dal Ferretti, in via Mazzini, il quale a sua volta provvedeva alla vendita degli oggetti per tal modo acquistati.

Il Roberto Ferretti volme trovato dagli agenti di P. S. al suo domicilio. Non si attendeva tale visita e fu colto di sorpresa. La camera da lui occupata venne minutamente perquisita. Non si trovarono valigie, non si rinvenne merce sospetta. Il Ferretti cadde però in tali contraddizioni circa i suoi rapporti con i Frigerio, che lo si arrestò e lo si condusse a Porta Nuova. E al Commissariato disse quanto non aveva voluto dire in via Mazzini.

A Porta Nuova, a confronto col Frigerio, non solo egli ammise di aver ricevuto delle valigie e provvisto a vendere il contenuto, ma denunziò anche i ricettatori suoi complici. Gli agenti potevano così mettere le mani su Giovanni Tamagno, venditore ambulante, abitante in via Mazzini, 32, e Adele Nampieri, abitante in via Mazzini, 46, e denunziarli come ricettatori. Il Tamagno acquistò dal Ferretti bretelle e cravatte provenienti dalla valigia del negoziante cuneese Giuseppe Mandrelli, rubata dal Frigerio, e la Nampieri delle lenzuola e altri oggetti di biancheria, provenienti da altre rapine. Nelle indagini vennero in luce anche altri furti del genere e si ebbero altre denunzie di minore gravità. Tutta la compagnia è stata passata alle carceri.

Ha pagato per un altro?

Se dobbiamo giudicare dalle apparenze, il manovale Agostino Balgiuni, d'anni 40, ha pagato di tasca propria una qualche marachella o un qualche affronto fatto da altri ad un tale che ha creduto di vendicarsi scaricando su di lui due colpi di rivoltella. Abbiamo detto «di tasca propria»; era meglio quindi dire «di pelle propria»... Infatti il poveraccio è uscito dalla brutta avventura con la pelle bucata in due punti. E buon per lui che la rivoltella di quel tale deve essere stata un arnese un po' dimesso, che altrimenti quei due fori, anzichè essere guaribili in pochi giorni, gli avrebbero procurato guai ben maggiori. Non escluso quello, molto singolare, ma poco raccomandabile, di andare al Creatore invece di un altro.

Il manovale, che è nato a Costa Volpiano (Bergamo) ed ha colà la propria residenza, da alcuni mesi lavora a Biatonet nel mandamento di Paesana (Cuneo), dove si sta praticando l'escavazione di un canale per un impianto idro-elettrico. Egli ha narrato che domenica a sera, mentre si recava da Biatonet a Sezzè per andare a trascorrere in una trattoria, si incontrò, in luogo solitario, con un individuo accompagnato da una donna, che veniva in senso contrario. Egli passò oltre, senza notare nulla di anormale nei due sconosciuti che potesse suscitare in lui preoccupazione alcuna. Ma non aveva fatto che pochi passi, quando alle sue spalle udì rintronare due colpi di rivoltella e contemporaneamente si sentì colpito alla schiena e ad una gamba. Si voltò e vide la coppia sconosciuta che se la dava a gambe.

Il malcapitato non era stato ferito gravemente. Si recò da un medico locale che lo medicò sommariamente e gli consigliò di recarsi all'ospedale maggiore. E' quello che fece ieri il ferito. La visitò il dottor Andreoli, che giudicò le due ferite — una al torace posteriore e l'altra al polpaccio della gamba destra — guaribili in giorni quindici. Il proiettile alla gamba gli venne estratto; l'altro è rimasto in cavità. Lasciato l'ospedale il Balgiuni si recò in Questura dove narrò il pericoloso caso occorsogli al vice commissario Zaccardi. Ai due malaugurati colpi di rivoltella egli non ha saputo dare altra spiegazione che questa:

— Forse sono stato scambiato per un altro. Quello sconosciuto ha tirato su di me credendo di colpire chissà chi. Però, signor commissario, io sarò riconoscente, se lei mi potrà ugualmente dire chi è lo sparatore. Egli credeva di saldare qualche conto speciale; ma ora sono io che ho uno specialissimo conto aperto con lui!...

Biciclette, polizze, ecc.

Convinto che i ladri dovrebbero avere rispetto per il Tribunale e le sue adiacenze, Alberto Rigoli lasciava incustodita la sua bicicletta nel cortile del Palazzo di Giustizia. C'erano ladri anche là e per nulla preoccupati della maestà del luogo, la bicicletta scomparve.

— Mario Faroppa ha raccontato al Commissario della Sezione Po, che rientrando a casa l'altra sera veniva aggredito da sconosciuti. Si trovava sull'angolo di via Bava e via Artisti. Gli sconosciuti lo bastonarono e lo derubarono del portafogli. Conteneva sette polizze del Monte di Pietà.

— Per il complessivo importo di lire 3000, venne derubato Secondino Actello, abitante in via Sant'Agostino, 20. Tremila lire in denaro, un anello d'oro e diversi altri oggetti. I ladri penetrarono nel suo alloggio mediante chiave falsa.

Rinvenuto ubbriaco con una gamba spezzata

In via Cenischia l'altra notte alcuni passanti scorsero disteso al suolo un individuo in istato di ubbriachezza, gravemente ferito ad una gamba. Per mezzo della Croce Verde egli fu trasportato all'Ospedale Martini, dove venne identificato per l'operaio Carlo Balocco, di anni 37, abitante in via Beano, 5. Il dottor Salvi constatò che egli aveva la gamba sinistra fratturata, una ferita all'orecchio destro e contusioni al capo. Il Balocco dato lo stato in cui si trovava, non fu in grado di fornire spiegazioni di sorta. Non si ricordava più di nulla, nemmeno dei compagni coi quali era stato a bere. Il sanitario lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in tre mesi, senza però pronunciarsi sulla natura e l'origine delle lesioni. Disgrazia o rissa?

Bagnante che annega

Alle 16 di ieri, il manovale Giovanni Signa, di anni 64, abitante in corso Moncalieri, 266, si recò a prendere un bagno in Po, in regione Barbaroux. Egli scese in un punto dove l'acqua è profonda circa cinque metri, e, essendo inesperto al nuoto, fu travolto dalla corrente, e scomparve. Avvisati della disgrazia, alcuni barcaiuoli accorsero con barche e ramponi e scandagliarono il greto del fiume per due ore, ma infruttuosamente.

Il cadavere d'un suicida nel canale Michelotti

Il custode del canale Michelotti, Giacomo Vola, alle 9 di ieri mattina, rinveniva nel canale, all'altezza del ponte Regina Margherita, il cadavere di certo Enrico Bottino, di anni 60, manovale, abitante in corso Francia, 25, il quale il giorno prima — a quanto sembra — erasi gettato nelle acque a scopo suicida, perchè afflitto da malattia da lui ritenuta incurabile.

Macchinisti ferroviari in udienza dal Capo-Compartimento

Una Commissione, composta dei macchinisti Mele, Boglio e Chianale, accompagnata dai membri del Comitato centrale del Sindacato ferrovieri Cancellieri e Di Gregorio, fu ricevuta dal capo-compartimento comm. Ehrenfreund, assistito dal capo-divisione della trazione cav. Oddone. Detta Commissione trattò alcune questioni interessanti la categoria, e cioè: lavoro accessorio, turni di servizio, orario dei bagni, anzianità del personale, segnali ed altre questioni minori. Sulla prima, pur riconoscendone la fondatezza, i summominati funzionari dichiararono che la soluzione è di competenza della Direzione generale, presso cui l'organizzazione riaprirà la discussione; sulle altre accolsero le ragioni esposte dalla Commissione dando affidamento che si sarebbero presi opportuni provvedimenti.

Congresso magistrale

Il Segretariato magistrale (via Parini, 7, Torino) comunica: «La «N. Tommaseo» terrà il suo Congresso a Palermo nei giorni 10-15 settembre p. v., trattando i seguenti temi: 1.o L'atteggiamento della «N. Tommaseo» e la riforma del Monte pensioni — 2.o La riforma della scuola primaria e popolare nel progetto Croce; a) in ordine allo stato economico e giuridico degli insegnanti; b) in ordine all'ordinamento pedagogico e didattico della scuola — 3.o La riforma della scuola rurale — 4.o La scuola elementare in ordine al problema del Mezzogiorno. Vi sarà pure una commemorazione dantesca. Per informazioni scrivere, con francobollo per la risposta, al maestro B. Vaglio, via Gioberti, 38, Torino.

Un voto di impiegati postelegrafonici

In una adunanza di impiegati postelegrafonici di 2.a categoria è stato l'altra sera votato il seguente ordine del giorno:

«I funzionari postelegrafonici di 2.a categoria provenienti da concorsi, udita la relazione del cav. Lingua, organizzatore del Comitato per le rivendicazioni della classe, plaudono all'iniziativa, dichiarandosi pronti a sostenere il Comitato; decisi a continuare l'azione fino a che sia valorizzato il titolo di studio e l'esame sostenuto, di fronte a chi ottenne il grado senza presentare titoli, nè subire concorsi; delegano il cav. Lingua a rappresentare la Sezione di Torino al prossimo Convegno in Roma, e gli danno ampio mandato».

Onorificenze

Il Prof. Angelo Mario Gavinni, Docente al R. Liceo Musicale Giuseppe Verdi, è stato, con recente decreto insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

La notizia dell'onorificenza meritatamente conferita allo stimato professionista sarà appresa con vivo compiacimento negli ambienti artistici torinesi, dove il Cav. Gavinni è giustamente apprezzato anche per la fattiva opera, specialmente dedicata all'insegnamento.

Il signor Riccardo Perdomi, Capo-Servizio del Movimento e Traffico delle linee tranviarie Torino-Orbassano-Pinerolo-Giaveno è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia in riconoscimento della sua lunga carriera. La nomina sarà appresa con speciale simpatia nei paesi serviti da questa importante linea tranviaria, e gli amici se ne congratulano vivamente.

Con Decreto 31 luglio u. s., S. M. il Re nominava di moto proprio Commendatore della Corona d'Italia, il Dott. Cav. Giacinto Stroppiana, Presidente delle Scuole officine serali. All'Egregio Commendatore Dott. Stroppiana i più vivi rallegramenti degli amici e dei beneficati.

Su proposta del Ministero degli Interni il signor Angelo Federico Montel, è stato nominato Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia. Al neo Cavaliere giungano gradite le congratulazioni dei numerosi amici.

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

Addio di GINO FRANZI

Oggi e domani al *Cinema Ambrosio* ultima della film d'eccezione: *Il tradimento del merlecio*. Giovedì, 11, debutto, di *Enzo Tucci*.

CINEMA BORSA

Ottiene da due giorni un successo magnifico la film *Strangolatore muto* interpretata dalla giovane attrice Kelly Watson.

SALONE GHERSI

Nel fresco locale in via Roma continuano brillantemente le repliche della graziosa film *I due mariti di Ruth* eccezionale interpretazione della celebre attrice Henny Porten.

Convegno del Col della Croce

Il Comitato promotore per il Convegno dei combattenti italiani e francesi che avrà luogo il 14 e 15 corrente a Col della Croce sugli altipiani del Prà (2200 m.) avverte le Sezioni, i soci e i simpatizzanti della Federazione Provinciale Torinese della «Combattenti» che desiderano partecipare al Convegno di inviare le adesioni entro il 12 corr., al sign. Paolo Rostagno, segretario comunale di Bobbio Pellice. Il ministro della guerra, S. E. Gasparotto ha concesso centinaia di tende per il pernottamento dal 14 al 15 corr., all'altipiano del Prà. E' oramai assicurato l'intervento di circa duemila combattenti italiani. La grande adunata avrà luogo domenica, 14 agosto, alle ore 18, a Bobbio Pellice.

Il pellegrinaggio a Lourdes

L'annunciato pellegrinaggio per Lourdes ha subito una modificazione di itinerario. Esso si svolgerà nel seguente modo: Partenza da Torino il 26 agosto e ritorno al 3 settembre. Linea: *Ventimiglia-Marsiglia*. Il gruppo piemontese si unirà al Nazionale a Ventimiglia in partenza il giorno 26, alle ore 10. Treno speciale con 1.a, 2.a e 3.a classe. Per iscrizioni e informazioni rivolgersi alla Direzione via Arcivescovado, 12.

Un Buono del Tesoro da mille lire

Giovanni Casana, portinaio dello stabile n. 31 di via Lagrange, una ventina di giorni fa ha rinvenuto in piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa un buono del Tesoro del valore di mille lire, con scadenza ad un anno. Il proprietario del titolo può rivolgersi all'onesto portinaio.

I TEATRI

Al Chiarella

Una buona interpretazione della bella commedia di Sabatino Lopez, *Mario e Maria* ha dato ieri sera al Politeama Chiarella la Compagnia Menichelli-Migliari-Almirante-Pescatore. Dora Menichelli, Arturo Falconi e il Migliari recitarono piacevolmente e brillantemente. Stasera la Compagnia recita una commedia da tempo non più rappresentata: *Meno cinque*, di Gavault e Ber. Prossimamente la ripresa della *Ottava moglie* di *Barbableu*, di Savoir.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia dramm. Dora Menichelli — Ore 21: «Meno cinque» comm. di Gavault e Ber (Serata di Arturo Falconi).

ALFIERI (Compagnia d'operette Città di Milano). Ore 21: «La signorina Puck» operetta di W. Kollo.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Tisse mai fait parei!» vaudeville di Mariani e Amadei.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: «Giornale d'oggi» rivista.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Una ragazza troppo sensibile

Per essere stata rimproverata un po' vivacemente dalla madre, la quindicenne Adelina Pugliano, abitante in via Brandizzo, 12, [illegible]trice, ieri verso il mezzogiorno, volendo darsi nientemeno che la morte, bevve un bicchierino di ammoniaca. Per buona sorte, la troppo sensibile ragazza non raggiungerà il paese [illegible] prefissosi. Essa, infatti, è stata poco dopo visitata dal dottor Andreoli del San Giovanni che dopo averle praticato la lavatura gastrica la giudicò guaribile in dodici giorni. Venne tuttavia ricoverata in osservazione.

Un colpo di rivoltella

All'Ospedale Martini è stato accompagnato ieri Giovanni Palmisano, abitante in via Saccarelli, 15. Aveva una ferita d'arma da fuoco alla mano sinistra. Fu visitato, medicato, giudicato guaribile in 30 giorni. Raccontò di essersi ferito maneggiando una rivoltella. La rivoltella gli cadde di mano e ne partì un colpo.

Refurtiva sequestrata

Gli agenti della Squadra mobile hanno sequestrato [illegible] spine per apparecchi elettrici, [illegible] lampadine per fari automobilistici e 100 metri di filo per conduttura elettrica. Tale merce si trova depositata in questura, a disposizione del legittimo proprietario.

NOTE SPICCIOLE

E' aperto un concorso per l'assegnazione di tre posti gratuiti di fondazione di questo Municipio nel R. Istituto dei sordo-muti in Torino. I posti sono destinati a sordo-muti nati in Torino; in mancanza di questi saranno dati a sordo-muti che abbiano in questa città il domicilio di soccorso. Le domande devono essere presentate a questa civica Segreteria (Ufficio VII.o, Istruzione) entro il 31 agosto corr., accompagnate dai seguenti documenti: 1.o Atto di nascita dal quale risulti che il sordomuto ha età non minore di anni 8, nè maggiore di 12; 2.o Certificato di sofferto vaiuolo, o di subita vaccinazione. Per quelli che hanno compiuti gli anni 11, questo certificato dovrà attestare della vaccinazione dopo l'ottavo anno di età; 3.o Attestazione rilasciata dal sanitario dell'Istituto dei sordomuti, dalla quale risulti la completa sordo-mutezza, il buono stato di salute dell'aspirante, la sua costituzione fisica non difettosa e la idoneità sufficiente all'istruzione; 4.o Lo stato di famiglia del sordomuto coll'indicazione della situazione economica, dovendosi dare la preferenza a coloro le cui condizioni risultino meno buone; 5.o Ove l'aspirante non sia nato in Torino, un certificato di [illegible] cui risulti che esso ha in Torino il domicilio di soccorso.

Sindacato operai panettieri. — Domani, giovedì, alle 20,30, adunanza ordinaria col seguente ordine del giorno: Lettura verbale seduta precedente; Lettura nuovi ammessi; Provvedimenti e deliberazioni a riguardo dei fondi per Cassa sussidi sindacale, scopi e fini pel provvedimento; Relazione del Consiglio; Nomina dei sindaci; Nomina di un rappresentante al Consiglio generale delle Leghe; Nomina di un rappresentante all'Ufficio di collocamento e cassa; Varie.

Unione Nazionale Reduci di Guerra. — Tutti i soci disoccupati che desiderano di essere [illegible] al più presto in agenzie pubbliche e private, [illegible] pregati di dare subito in nota alla segreteria dell'Unione, via Babbiani, 3, o mandare [illegible] per iscritto indicando gli studi fatti e la professione.

Un portafoglio è stato smarrito da [illegible] abitante in via Pomba, 4. Conteneva [illegible] cinquecento e carte importanti. Anche un [illegible] ha perduto il portafoglio con [illegible] quattrocento lire. Entrambi gli smarritori si raccomandano a chi avesse trovato i portafogli.

Umoristi in congedo impiegati di amministrazione militare. — Gli aderenti sono convocati in assemblea domani, giovedì, 11 corrente, alle ore 21, nei locali degli Impiegati civili, via Cavour, N. 11.

Stato Civile di Torino
9 Agosto 1921

NASCITE: Maschi 7; femmine 12; totale 19.

MATRIMONI: Lolli Achille con Nella Maria — Casali [illegible] con Giannucci [illegible] — [illegible] Sebastiano con Savino Giuseppa — Colli Antonio con Porro Antonia — Depaoli Domenico con Giacchetti Pierina — Rovetto Pietro con Dellipiani Giovanna.

MORTI: Colli Teresa ved. Guanzini, di anni 44, di Torino, agiata, str. al Bonfanti, 31 — Klanter [illegible] ved. Palumbo, id. 61, di Trieste, agiata, via Beaumont, 5 — Bonavida Domenica fu Giuseppe, id. 63, di Torino, casalinga, via Tiziano, 29 — Bonanato Maria di Emilio, id. 6, di Torino, via Monastero, 8 — Poggioli Domenico fu Giuseppe, id. [illegible], di Briaglielle, parrucchiere — Antonino Adele di Giuseppe, id. 30, di Torino, sarta — [illegible] Angelo di Albera, id. 68, di Vercelli, casalinga, corso Valentino, 10 — [illegible] Matilde ved. Turco, id. [illegible], di Mondovì, casalinga, via Garibaldi, 8 — Castro [illegible] fu Paolo, id. 40, di Crescentino, parrucchiere, via Frejus, 93 — Leonardo Benedetto, id. [illegible], di S. Salvatore di [illegible], pensionato, corso Re Umberto, 61 — Villata Domenica ved. Tosco, id. 71, di Poirino, casalinga, str. Vercelli, [illegible] — [illegible] Maria ved. Taricco, id. 80, di [illegible] P., casalinga — Martella Nicoletta fu Luigi, id. 75, di Torino, mercante — Ferrero Lucia ved. Vinassa, id. 76, di Castellamonte, casalinga — Pieri Virgilio fu Domenico, id. 25, di Castelfranco, mercante — Favero Francesco fu Lucca, id. 43, di Busalano, negoziante — Fantone Caterina di Pietro, id. 10, di Carmo, scolara — Amaldi Vittorio fu Antonio, id. 22, di Torino, falegname — Gioiosa Carlo fu Agostino, id. 79, di Tarzenga Biellese, pensionato, via Pastrengo, 11 — Rho Luigia n. Franz, id. 48, di Venaria Reale, casalinga, via Tenda, 5 — Dellipiani Felice di Giovanni, id. 30, di Ivrea T., parrucchiere, str. Moncrivello, 35 — Cosa Lorenzo fu Giuseppe, id. 73, di Torino, lavoratore — Natta Francesco fu Giuseppe, id. 42, di Valenza, [illegible] — Brosio Carolina fu Giovanni, id. 54, di Torino, agiata.

Minori di anni sei, 9; totale 31; di cui a domicilio 16; negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Lloyd George propone ed il Consiglio accetta che i periti elaborino un progetto concreto sulla spartizione dell'Alta Slesia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 9, notte.

Nella seduta di oggi, nella riunione antimeridiana, il Consiglio Supremo si è occupato della esposizione degli alti commissari in Slesia, ed ha ascoltato un discorso su lo stesso argomento di Lloyd George. Nella riunione pomeridiana hanno parlato, sempre riguardo alla Slesia, il signor Briand e l'on. Bonomi. Si è avuta inoltre una piccola incursione nel problema orientale. Comunque anche oggi non vi è stata la menoma discussione. E l'impressione della possibilità d'un accordo sulla questione dell'Alta Slesia si è rafforzata in seguito ad una proposta di Lloyd George, il quale nel suo discorso non ha però mancato di accenni vivaci e talvolta pungenti. Il discorso stesso è stato però improntato ad un sincero desiderio di conciliazione, con la proposta di deferire alla Commissione degli esperti la missione di preparare una nuova soluzione, che contemplerà la spartizione del famoso bacino industriale, che precisamente Lloyd George e Briand consideravano fino a ieri come indivisibile, e che il primo voleva attribuire alla Germania, mentre il secondo voleva darlo alla Polonia. Con questa proposta di Lloyd George si viene implicitamente ad aumentare la possibilità di accettazione della soluzione che gli esperti escogiteranno. Briand vi ha aderito, dando l'assicurazione che la Francia è disposta a fare qualsiasi sacrificio, purchè non si venga meno a quei sentimenti di giustizia ai quali — dice Briand — « essa ha informata sempre la sua politica ».

Parlano Lerond e Stuard

La seduta si è aperta stamane alle 11. Il generale Lerond, presidente della Commissione interalleata in Slesia e delegato francese, prende per primo la parola. Egli fa la storia della preparazione e della costituzione della Commissione. Rammenta che gli effettivi interalleati previsti dal trattato di Versailles per l'Alta Slesia, furono ridotti nel 1919 alla metà, e cioè a 15 mila uomini. Il generale Lerond ritiene che le truppe interalleate attualmente nell'Alta Slesia non sono sufficienti per fare fronte ai pericoli che possono sopravvenire da entrambe le parti. Un serio pericolo esiste per il fatto che, malgrado il licenziamento degli insorti polacchi e dei corpi volontari tedeschi, una quantità di armi è rimasta nelle regioni dell'Alta Slesia. I 17 mila soldati alleati attualmente sul posto potrebbero difficilmente tenere testa alla massa che viene calcolata compresi i distaccamenti polacchi rimasti, a circa centomila uomini. Perciò egli ha concluso dicendo che l'Alta Slesia è come una terra vulcanica, dove una eruzione è sempre possibile, e che occorre perciò che l'invio dei rinforzi sia sollecito, e in ogni modo avvenga prima della decisione definitiva degli Alleati, poichè dopo di essa non sarebbe più effettuabile.

Il colonnello Harold Stuard, inglese, prende in seguito la parola, e rende omaggio al collega francese, che ha saputo dirigere in modo notevole l'amministrazione del territorio plebiscitario. Egli riconosce che nell'Alta Slesia rimangono ancora delle armi. Ma si dichiara convinto che, come i distaccamenti del generale Hoefer non si sono sollevati che per rispondere alla insurrezione polacca del 3 maggio scorso, così i Tedeschi non riprenderanno le armi se non provocati dai Polacchi, qualora questi avessero a prendere l'iniziativa di un nuovo movimento insurrezionale. La soluzione, secondo la sua opinione, deve essere ricercata non in un invio di forze, ma in una rapida decisione da parte del Consiglio Supremo, e nel mantenimento del fronte unico degli Alleati.

De Marinis

Il generale De Marinis, alto commissario italiano, prende per ultimo la parola. Egli dichiara di essere d'accordo con il generale Lerond nella prima parte della sua esposizione, e cioè che si possono provvedere nuovi disordini nell'Alta Slesia dinanzi ai quali gli effettivi interalleati sarebbero insufficienti. Tuttavia egli considera pure che la soluzione del problema alto-slesiano debba esser ricercata piuttosto che in un invio di rinforzi, in una decisione rapida da parte del Cons. Supremo, poichè le popolazioni sono ormai stanche dell'incertezza che da troppo tempo regna sulla loro sorte definitiva. Egli si dichiara d'accordo inoltre con il suo collega inglese nel ritenere che se pericoli di insurrezione debbono esistere, essi risiedono piuttosto da parte polacca che non da parte tedesca. Il generale De Marinis dice poi che si manifesta la necessità che il territorio, che sarà attribuito all'una o all'altra parte in causa, venga consegnato al più presto alla Polonia o alla Germania. Intanto bisogna che la volontà degli alleati si faccia sentire energicamente tanto a Berlino quanto a Varsavia. Gli alleati da parte loro debbono evitare dal prestare il menomo appoggio ai ribelli, quali che siano.

Il generale si è poi mostrato persuaso che la decisione degli alleati sarà rispettata dalle popolazioni dell'Alta Slesia, qualora sia presa all'unanimità dagli alleati stessi. Dopo l'occupazione da parte della Germania e della Polonia delle zone che saranno loro state attribuite, gli alleati dovranno ritirare le loro truppe; e se disordini dovessero scoppiare, bisognerebbe riunire i contingenti alleati tra Oppeln e Kattowitz in attesa di attraversare la Ceco-Slovacchia.

Il discorso di Lloyd George

Il paragone con la Normandia e con l'Alsazia e Lorena

Ha preso quindi la parola il primo ministro inglese, il quale dichiara che il problema attualmente sottoposto al Consiglio Supremo è dei più gravi che il Consiglio stesso abbia mai avuto a trattare. Ognuno desidera vivamente una soluzione del problema. Se uno degli alleati acconsentisse ad una soluzione che non fosse accettata da tutti, assumerebbe con ciò una grave responsabilità, poichè un regolamento effettuato in tali condizioni si risolverebbe fatalmente contro colui che tale regolamento avrebbe accettato o propugnato. Lloyd George si felicita poi per il ritorno alle discussioni del Consiglio Supremo del rappresentante degli Stati Uniti, e per la presenza di quello del Giappone.

« Il regolamento del problema dell'Alta Slesia — continua il primo ministro inglese — dipende dalle tre Potenze che sono in grado di inviare nell'Alta Slesia rinforzi militari; e cioè l'Italia, la Francia e la Gran Bretagna. L'Inghilterra e l'Italia hanno un punto di vista identico nella questione. In quanto alla Francia, essa ha un punto di vista opposto a quello delle due prime Potenze, le quali hanno un grande desiderio di vedere regolata la divergenza ». Il primo ministro inglese è convinto che, nell'interesse della pace del mondo intero, il regolamento non intervenga a detrimento della maggioranza della popolazione dell'Alta Slesia e delle Potenze che vi sono maggiormente interessate.

Lloyd George dichiara che l'Alta Slesia appartiene alla Germania da settecento anni; cioè da più tempo di quello che la Normandia non abbia appartenuto alla Francia. La Slesia propriamente detta ha appartenuto all'Austria sinchè essa non le fu strappata da Federico il Grande. Ad ogni modo essa appartiene ai tedeschi da oltre settecento anni, cioè da maggior tempo di quanto l'Alsazia e la Lorena non abbiano appartenuto alla Francia, prima di essere state strappate nel 1871. Su una popolazione di 5,200,000 abitanti, soltanto 1,200,000 sono polacchi. Anche lo scrutinio del 20 marzo ha dato una maggioranza favorevole alla Germania, con una proporzione di 7/11 ai tedeschi contro 4/11 dati alla Polonia. Perciò il primo ministro inglese propone che i periti ricevano nuove istruzioni sulle basi seguenti:

1.o ogni voto dovrà essere considerato con il suo valore proprio, non potendo ammettersi che il voto dei contadini sia superiore a quello di un operaio, nè che il territorio industriale sia considerato come una creazione artificiale;

2.o le unità industriali che si sono pronunziate in favore della Germania, con due voti contro uno, dovranno essere attribuite alla Germania;

3.o i territori attigui ai bacini industriali dovranno essere oggetto di serio esame, in modo da mostrare in quale misura possano essere collegati a quei bacini.

Lloyd George comprende pienamente ed apprezza che la Francia annetta ragioni di sicurezza proprie al problema. Egli ha veduto due volte la Francia invasa, e pensa che tale argomento deve avere un grande peso sul punto di vista francese. « Ma la Francia — dice Lloyd George — non aggiungerebbe nulla alla sua sicurezza, anzi aumenterebbe molto il proprio pericolo, mantenendo il punto di vista adottato nel delicato problema dell'Alta Slesia. Durante l'ultima guerra la Francia è stata salvata dalla giustizia della sua causa, che ha riunito attorno alle sue bandiere tutte le nazioni del mondo intero; ed il mondo intero si è sempre raccolto attorno a colui che fu ingiustamente attaccato. Ma nessuna nazione, compreso l'impero britannico, accetterà di essere trascinata alla guerra da un alleato, nel momento che questo avesse abusato della sua forza, oppure avesse commesso un atto contrario alla giustizia. La Francia avrà la sicurezza sinchè potrà dire che quando ne aveva la potenza non ne ha usato se non secondo i principi della giustizia ».

Il signor Briand pronunziò quindi qualche parola, annunziando che accettava la proposta di Lloyd George. Il marchese della Torretta a sua volta si è pure dichiarato favorevole alla proposta. La seduta è stata quindi sospesa. Nel frattempo Briand invitava Lloyd George e Curzon a colazione.

La replica di Briand

Alla riapertura della seduta pomeridiana, Briand ha preso immediatamente la parola, cominciando col dichiarare che la Francia non vuole che la stretta applicazione del trattato di Versailles. Dopo ogni guerra, vi sono sempre stati vinti e vincitori. Questi ultimi hanno sempre approfittato dei vantaggi che la vittoria ha loro procurato, ed anche più ne approfittarono quando, come in casi simili, si è trattato di fare opera di giustizia. Il signor Briand ha rammentato poi che gli Alleati avevano risuscitato la Polonia, e che entro i limiti di frontiera che erano stati tracciati, la Slesia era stata attribuita per intero alla Polonia. Il Presidente del Consiglio francese contesta quindi le ragioni storiche che Lloyd George ha sviluppato per provare che l'Alta Slesia era territorio tedesco. Egli ha fatto quindi allusione ai pericoli che la sistemazione europea potrebbe correre se tale criterio esclusivamente storico fosse adottato.

Rispondendo poi a sir Stuard, alto commissario inglese, il quale aveva rimproverato alla Francia di fare differenza tra i voti degli autoctoni e quelli degli emigrati dando ai primi maggiore valore, Briand ha difeso la sua tesi, dichiarando che i voti degli emigrati non rappresentano che i voti di individui che sono tornati occasionalmente nei loro paesi, mentre gli autoctoni vi abitano colle loro famiglie e vi hanno i loro interessi. Tuttavia Briand non si è opposto a che i voti siano considerati nel loro insieme globale. Briand ha ammesso poi che nei territori dove i polacchi sono in maggioranza vi sono dei centri tedeschi, che il triangolo industriale è senza dubbio di origine tedesca; ma pur tenendo nella dovuta considerazione tutto ciò che è stato creato dalla forza del genio, non trova che ciò sia sufficiente per attribuire il triangolo industriale alla Germania.

Il signor Briand termina dicendo di condividere il desiderio di Lloyd George, che cioè l'Intesa sia mantenuta; e conferma che la Francia è pronta a qualsiasi concessione, purchè lo spirito di giustizia non abbia a soffrirne.

La mozione approvata

Un'opinione di Foch sulle operazioni greche in Asia Minore

Come conclusione della discussione, il Consiglio Supremo ha adottato una mozione, nella quale i periti sono invitati ad esaminare nuovamente la questione slesiana ed a presentare un rapporto che faccia apparire quali comuni per ragioni economiche o topografiche non possano essere separati dai grandi Comuni urbani. Il rapporto dovrà dire inoltre quali linee ferroviarie siano necessarie per l'esistenza commerciale e la prosperità delle regioni.

La Conferenza si è quindi brevemente occupata degli affari d'Oriente, ascoltando un'esposizione di un colonnello inglese, giunto da Costantinopoli, e del maresciallo Foch. Il colonnello inglese ha informato sulla possibilità della ripresa di un'offensiva da parte delle truppe elleniche, quando queste avranno potuto stabilire le nuove linee di comunicazione. Invece il maresciallo Foch crede al successo tattico e non strategico delle truppe greche durante la bella stagione, mentre è d'opinione che l'inverno possa serbare delle sorprese. Anzi queste devono essere attese.

La riunione è stata quindi rinviata a domattina.

Circa la Conferenza degli esperti si può dire che i lavori procedono nel modo più sollecito, e che si potrà giungere ad un accordo soddisfacente per entrambe le parti.

La Romania rinforza i suoi presidii sulla frontiera russa

Bucarest, 9, notte.

La Romania ha rinforzato le sue forze militari, di polizia e sanitarie sulla frontiera russo-romena. (Stefani).

Gli archivi dell'Assemblea nazionale kemalista trasferiti da Angora a Cesarea

Angora, 9, notte.

In seguito alla decisione presa dal Governo kemalista di sgombrare la città di Angora, i servizi dell'Assemblea nazionale e gli archivi sono stati trasferiti a Cesarea.

Due briganti della banda dello Zoppo arrestati a Ventimiglia

Ventimiglia, 9, notte.

Sono stati arrestati due pericolosi assassini, in località Passerella: Nencini Guido e Verrucchi Alfredo, entrambi da Certaldo; facevano parte della famosa banda *dello Zoppo* che infesta la Toscana. Entrambi debbono rispondere di diverse grassazioni ed omicidi in Toscana; sul Nencini poi pendeva una taglia di L. 600, posta dalla vedova dell'ing. Ellipoi da lui ucciso a Certaldo. Qui a Ventimiglia attrassero l'attenzione della P. S. per tentativi di scasso.

La classifica della "Coppa delle Alpi"

Merano, 9 notte.

Ecco la classifica non ufficiale ma esatta della seconda tappa: Moriondo Ascari, primo, in 10 ore 12' 1"; 2.o Sandonnino in 10.12'3"; 3.o Borioli in 10.12'5"; 5.o Sivocci in 10.12'7"; 6.o Minoia in 10.12'11"; 7.o Saccomanni in 10.12'24"; 8.o Sailer in 10.12'33"; 9.o Rebuffo in 10.12'47"; 10.o Ferrari in 10.31'26"; 11.o Giaier in 10.45'54"; 12.o Caremi in 10.53'26".

La classifica generale delle due tappe è la seguente: Moriondo, Sandonnino, Sailer, Minoia, Rebuffo e Ascari a pari merito in 19 ore 6'; 7.o Borioli in 19.6'5"; 8.o Saccomanni in 19.6'26"; 9.o Sivocci in 19.6'25"; 10.o Ferrari in 19.25'34"; 11.o Caremi in 19.53'36"; 12.o Galassi in 19.59'53"; 13.o Gialor in 20.59'.53".

ULTIME DI CRONACA

Pattuglia di guardie regie affrontata da un esaltato e fatta segno a colpi di rivoltella

Una guardia ed un brigadiere feriti dall'aggressore - Colpi di moschetto e di rivoltella esplosi dagli agenti - Un passante ferito - L'arresto del feritore dopo violenta collutazione.

Poco prima delle 23 di ieri sera piazza Solferino e le adiacenze di corso Galileo Ferraris venivano poste in allarme. Un fatto gravissimo avveniva nei pressi della Camera del Lavoro. Si udivano prima tre o quattro detonazioni, che si precisò essere colpi di rivoltella; poi, dopo un momento di silenzio, ripetute scariche di fucileria. Un fuggi fuggi generale, dalle località indicate, per la impossibilità di comprendere di cosa potesse trattarsi, o per l'impressione determinata dagli spari, quindi un generale penoso silenzio, seguito da un movimento di guardie e di agenti al Commissariato Moncenisio e nei pressi della Camera del Lavoro. Informazioni prese su quanto si era svolto di fronte all'Associazione degli operai, non si avevano che qualche tempo dopo, quando cioè i feriti potevano essere trasportati al Commissariato e dal Commissariato all'Ospedale di San Giovanni.

La drammatica scena

Alla Camera del Lavoro si tenevano ieri sera due riunioni, delle quali era stato dato avviso sul foglio comunista: la riunione del Consiglio delle Leghe per discutere sulla disoccupazione e sulla denunzia dei concordati, e quella degli arditi del popolo. Sapendo di queste convocazioni, l'Autorità di P. S. aveva disposto perchè venisse rinforzata la pattuglia di guardie regie che giorno e notte staziona nella località. Le due riunioni erano state iniziate ed una, anzi, quella degli arditi, era finita da oltre mezz'ora, mentre la pattuglia, al comando del brigadiere Nebiolo, delle guardie regie, stazionava nei pressi della Scuola « Maria Laetitia ». Nulla di anormale fino a quel momento. Niente di eccezionale nell'interno della Camera del Lavoro; tranquillità assoluta all'esterno. I componenti la pattuglia conversavano quietamente tra loro.

Ad un tratto un individuo alto, snello, abbigliato come usano i ciclisti operai, che passava a poca distanza dalla pattuglia, si soffermò dinanzi al gruppo delle guardie, estrasse di tasca una rivoltella e, senza far precedere l'atto da alcuna parola, sparò all'indirizzo della pattuglia ripetuti colpi di rivoltella.

In quel preciso momento si trovavano a passare in quel punto, a pochissimi passi di distanza, un gruppo di tre ufficiali: il generale cav. Vittorio Ottolenghi, il tenente colonnello cav. Emilio Bancale ed il maggiore Erminio Bovida, comandati alla nostra Scuola di guerra. Ecco come essi raccontano il fatto: « Ci trovavamo a passare all'angolo di via Davide Bertolotti e corso Galileo Ferraris, quando, improvvisamente, vedemmo un individuo, isolato, avvicinarsi alle guardie e sparare contro di esse parecchi colpi di rivoltella quasi a bruciapelo e quindi darsi alla fuga. Una guardia cadde. Mentre uno di noi, il generale Ottolenghi, si chinava per soccorrere il ferito, noi due ci lanciammo sulle traccie dell'aggressore che si era diretto di corsa, verso via Sebastiano Valfrè. Questi, nella fuga, continuò a sparare, finchè svoltato in via Papacino, dietro la Camera del lavoro, andò a cadere fra le braccia di un'altra pattuglia di guardie regie che colà si trovava di servizio ».

Infatti, dalle prime deposizioni raccolte dal Commissario cav. Ippolito della Sezione Monviso, il fatto si ricostruisce appunto come lo narrano i tre ufficiali presenti.

Avvenuti gli spari dell'aggressore, la pattuglia di guardie regie imbracciò i moschetti e fece fuoco. In questo momento da uno dei colpi sparati nell'atto di fuggire dell'aggressore veniva colpito anche il brigadiere Nebiolo.

La brutta sorpresa di tre passanti

Mentre il drammatico episodio, durato pochi minuti, si svolgeva provocando viva impressione, da un bar situato in via Valfrè uscivano tre pacifici cittadini: il capo elettricista del nostro giornale, Carlo Grosso, il custode notturno della *Stampa* Stefano Vercellino, ed un loro amico, Carlo Bonetto. Il gruppo si dirigeva tranquillamente verso via Davide Bertolotti, per recarsi al giornale, quando giunto sul controviale udì le detonazioni accompagnate dalle grida delle guardie che avevano visto cadere uno dei loro compagni.

Prima ancora di potersi render conto di quanto accadeva i tre amici videro avanzarsi correndo e sparando, le guardie regie che componevano la pattuglia. I tre malcapitati alzarono subito le mani in alto, gridando:

— Non sparate, non sparate, siamo della « Stampa »!

Le guardie cessarono subito il fuoco. Ma disgraziatamente un proiettile aveva già raggiunto uno dei tre, il Bonetto, ferendolo piuttosto gravemente alla faccia. Rimasero illesi il Grosso ed il Vercellino; anzi quest'ultimo ebbe lacerata una scarpa da un proiettile di rimbalzo, ma senza conseguenze. Intorno al Bonetto, caduto, si affrettarono subito il Grosso, il maresciallo dei carabinieri in borghese Bertolotti, i quali sollevato il ferito, che perdeva gran copia di sangue dalla ferita, lo accompagnarono dapprima alla Sezione in via Giannone e poscia all'Ospedale di San Giovanni.

Sul posto, attirati dalle detonazioni accorsero subito altre guardie regie, agenti investigativi ed i funzionari della Sezione. Per misura prudenziale vennero subito fermati tutti i passanti, perquisiti e parecchi accompagnati al Commissariato per gli accertamenti del caso. Però vennero quasi tutti rilasciati nella nottata.

L'aggressore

L'individuo che aveva compiuto il folle gesto di criminale demenza, come dicemmo, venne tratto in arresto da una pattuglia di guardie regie che stazionava in via Papacino dove la fuga dello sparatore era stata troncata. Preso in mezzo dalle guardie venne tosto tradotto alla Sezione, dove fu perquisito.

Venne trovato in possesso di una grossa rivoltella e di numerosi proiettili blindati. Durante il tragitto, un nostro redattore che era subito accorso sul posto e che incontrò il gruppo, lo udì esclamare ripetutamente:

— Lasciatemi stare! lasciatemi stare! Sono un reduce dal Manicomio!...

Nell'atto della perquisizione venne riscontrato che lo sciagurato — tale Ferrero Eugenio — presentava una ferita alla testa. Compiuta la perquisizione perciò egli venne trasportato all'ospedale.

Frattanto giungevano dalla Questura Centrale numerose guardie regie ed agenti investigativi su camions agli ordini del commissario avv. cav. Norcia. I pressi della Camera del lavoro vennero attivamente perlustrati ed altri individui sospetti vennero accompagnati alla Sezione.

Così in breve affluirono al Commissariato di via Giannone numerosi individui che erano stati « fermati ». Fra di essi vi erano anche due ottimi operai tipografi i quali si trovavano alla Camera del lavoro quando successe il grave episodio. Dalla sede della massima organizzazione operaia — ove ieri sera erano riunite parecchie persone — dopo uditi gli spari nessuno uscì, appunto perchè non conoscendosi le ragioni delle numerose detonazioni, nessuno voleva esporsi a sorprese.

Trascorso un po' di tempo però, poichè la mezzanotte era vicina, qualcuno volle arrischiarsi. I due tipografi, che si erano recati alla sede della loro Federazione per ritirare il sussidio di disoccupazione, uscirono anche essi ma furono fermati e tradotti alla sezione. Avendo però dimostrato di non aver avuto nulla a che fare coll'avvenimento della serata, furono rimessi quasi subito in libertà.

Altri arrestati però furono trattenuti, dovendosi chiarire il motivo per cui erano stati sorpresi a gironzare presso la Camera del lavoro. In conclusione, altri arresti definitivi oltre a quello del Ferrero non ne vennero compiuti. Solo tre o quattro individui vennero trattenuti per ulteriori accertamenti.

All'Ospedale

Mentre i funzionari e gli agenti procedevano a quest'opera di « rastrellamento » i feriti ricevevano le cure dei medici, nell'Ospedale di San Giovanni, dove erano accorsi dalla Questura centrale il commissario cav. Azzali, il vice-commissario cav. Failla, comandante della squadra Mobile e, poco dopo il cav. Norcia col maggiore Galante della Guardia Regia. Secondo i funzionari presenti il sanguinoso episodio si ricostruisce così: Verso le 23 una pattuglia di quattro o cinque guardie che stava davanti alla Camera del Lavoro, intimò di alzare le braccia, per perquisirlo, ad un individuo che passava loro davanti. Lo sconosciuto, anzichè arrendersi al categorico invito, spianò la rivoltella contro il gruppo delle guardie, sparando parecchi colpi. Un agente rimase ferito e stramazzò al suolo. Lo sparatore allora si diede alla fuga. Fu però affrontato — come dicemmo — da un'altra pattuglia che stava di fazione in via Papacino e che ai rumori degli spari era accorsa. Il fuggiasco si trovò quasi faccia a faccia col brigadiere che comandava la seconda pattuglia ed anche contro di lui, lo sconosciuto sparò, e lo colpì ad una gamba. Il brigadiere coraggiosamente lo avvinghiò in un rabbioso corpo a corpo. Aveva in mano la rivoltella, e col calcio dell'arma percosse al capo lo sparatore. Questi venne poco dopo afferrato e disarmato, e quindi tradotto in sezione, di dove fu poi accompagnato all'ospedale. Dopo i primi spari avvenne molta confusione e fu allora che le guardie regie, prese da nervosismo, si posero a sparare all'impazzata colpi di rivoltella e di moschetto e avendo scorte in vicinanza tre persone, le presero di mira e fecero fuoco. Invece si trattava del Bonetto, del Grosso e del Vercellino che venivano verso la *Stampa*. I feriti: — compreso lo sparatore che aveva riportato una ferita al capo — noi li vedemmo al San Giovanni, mentre l'uno dopo l'altro passavano sotto le cure dei dottori Pinardi e Villata.

Prima ad essere medicata fu la guardia che cadde sotto i colpi dell'aggressore. E' tale Domenico Tabitta, ventenne, appartenente alla 3.a Compagnia di stanza a Genova. Egli si trovava a Torino da pochi giorni, essendo quivi giunto con un nerbo di truppa di rinforzo. Ha riportata una ferita piuttosto grave alla base del collo, dal lato destro, sopra la clavicola, ed il proiettile è uscito dalla regione scapolare destra. La sua prognosi è riservata, non potendosi purtroppo escludere una emorragia interna. Mentre egli, sorretto da due colleghi, abbandona la sala operatoria, si incontra sulla soglia con il suo feritore, che entra pure sorretto da due guardie regie. Lo riconosce subito. Con voce stanca ma vibrante dice replicatamente: « Vigliacco! Vigliacco! ».

Ora è la volta del feritore. E' un giovanottone di circa ventitre anni, dalla faccia glabra. I capelli sono tagliati cortissimi, indossa pantaloni di panno grigio-verde, stretti in fondo da mollettiere. Costui, appena entrato all'ospedale, ha dato in ismanie, si è gettato sul pavimento, come preso da convulsioni. A stento si è potuto interrogarlo e sapere sul suo conto qualche particolare. Dice di chiamarsi Eugenio Ferrero, elettricista, d'aver fatto il militare nel 6.o reggimento genio fotoelettrici, e di essere rimasto colpito in guerra da una scheggia di granata al capo. Per questo motivo — egli ha dichiarato — ebbe le facoltà mentali ottenebrate, tanto che fu ricoverato al manicomio. Continua, a scatti, dicendo che ha lasciato il manicomio da tre mesi. Ora era disoccupato. « Questa sera — afferma — avevo voglia di fare delle vendette, di sfogarmi. Prima volevo domandare alle guardie qualche cosa in elemosina, ma poi ho cambiato parere e ho sparato contro di esse... ».

Il racconto del Ferrero continua così, sconclusionato, per qualche tempo. Poi il giovane è preso come da un accesso e si dibatte sul pavimento. Sulle labbra va formandosi una schiuma biancastra. Gira gli occhi, divenuti vitrei e senza sguardo. Finalmente si calma un poco, ed è condotto sul tavolo operatorio. Il dott. Pinardi gli riscontra al capo una ferita lacero-contusa, prodotta dal colpo infertogli dal brigadiere Nebiolo. Mentre il sanitario lo medica, lo sciagurato viene ripreso da un accesso. La sala echeggia delle sue grida. Dice e ripete parole a caso, senza senso comune. Grida: « Viva Devecchi! », e poi afferma di essere comunista. Gesticola, si contorce sul tavolo operatorio, e a stento lo si può tenere fermo. Gira continuamente gli occhi nelle orbite, si congestiona in volto. Un medico esclama: « Se non è pazzo sa fingere bene! ». E' giudicato guaribile in otto giorni.

Intanto, nell'altra sala operatoria, si medica il brigadiere rimasto colpito alla gamba. Si chiama Matteo Nebiolo ha circa 25 anni, ed appartiene alla 11.a compagnia di stanza a Torino. Il proiettile, lo ha colpito alla coscia destra. E' giudicato guaribile in venti giorni.

Da ultimo viene medicato il borghese rimasto ferito mentre gli spari delle armi da fuoco stavano per cessare. E' l'operaio elettricista Carlo Bonetto, di anni 22, da Pinerolo, abitante in via Assietta, 3. Una pallottola gli è penetrata dietro la mascella sinistra, ed è uscita dallo zigomo destro, producendo la frattura dell'osso mascellare. Si tratta di una ferita delicata e non scevra di pericoli per la possibilità di infezioni: ma se non interverranno complicazioni potrà guarire in sei mesi. Il Bonetto venne, come la guardia regia Tabitta, ricoverato. Il vice-brigadiere venne rimandato.

Alle carceri

Quanto al Ferrero, venne, nei suoi riguardi, presa a tutta prima la decisione di inviarlo al Manicomio. I medici si erano quasi convinti che il giovane non simulava, e tale convinzione essi avevano tratta da un attento esame dei fenomeni ai quali dava luogo e che noi abbiamo ricordato.

In seguito però ad un più minuto esame del soggetto, i sintomi della sua pazzia non devono essere apparsi genuini ai sanitari, perchè il Ferrero venne condotto in Questura, e di qui trasportato alle carceri.

Abbiamo detto che alla Camera del Lavoro vi erano ieri sera due riunioni: quella del Consiglio delle Leghe e quella degli arditi ciclisti. La prima terminò prestissimo, prima delle 22 e raccolse pochi intervenuti. La seconda invece fu abbastanza numerosa. I convenuti udirono una relazione del prof. Tasca sulla attuale situazione.

Stava appunto parlando il Tasca quando si udirono gli spari. Naturalmente, si determinò un momento d'incertezza e di scarso ordine, giacchè la prima impressione di moltissimi, dato il gran numero di detonazioni, fu che si trattasse di un attacco alla Camera. Molti si precipitavano ai finestroni per vedere cosa succedeva, mentre i più, forse si apprestavano a difesa.

Quando però poco dopo si seppe la verità tutto rientrò nella calma. Qualcuno dei dirigenti da noi interrogato espresse l'opinione trattarsi dell'atto — assolutamente individuale — di un esaltato, e venne ricordato il truce episodio del Todeschini colui che mesi addietro aveva sparato senza alcuna ragione, contro guardie regie ed agenti investigativi proprio dinnanzi al portone della Questura e che aveva pagato colla vita l'atto insano di follia omicida.

La disgrazia di un vecchio lavoratore

Il suo animo sereno e forte

Al San Giovanni, ieri sera, abbiamo fatta la conoscenza di un singolare tipo di vecchio: tempra salda di lavoratore; carattere forte e sano; una vecchiezza ancora vibrante di vigore; autentica pasta piemontese: Paolo Rolla, abitante a Sant'Ambrogio di Susa, ha 74 anni. Nonostante questa età, egli attende al lavoro come un uomo di 40 anni. E' capo-reparto al Cotonificio dei fratelli Bosio in Sant'Ambrogio. Ieri gli è capitata una grave disgrazia: una disgrazia che deve parere tremenda per chi ha lavorato tutta una lunga vita: attingendo dal lavoro le gioie migliori. Mentre era occupato vicino ad una pressa, si lasciò cogliere la mano destra fra gli ingranaggi, che gliela stritolarono letteralmente!

Alle 20,30 di ieri sera comparve all'Ospedale San Giovanni, accompagnato dal suo medico condotto dott. Brossa. E' un vecchio dalla corporatura quadrata, ricogliosa. Nel viso, un alcunchè di aperto e di gioviale, che la sciagura non riesce a velare. Parla e scherza come se nulla fosse. Non pensa neanche lontanamente — si vede — che l'infortunio debba chiudere la sua carriera di lavoratore... Lo visitano i dottori Pinardi e Villata. La mano è in condizioni orribili. Le dita non sono che una poltiglia sanguinolenta. Bisogna amputarli tutti, salvo il pollice. Egli si presta alla dolorosissima operazione sereno e tranquillo. Quando i dottori gli cuciono il moncherino, egli stringe i denti e batte le ciglia. Ma non ha un lamento. Ha, invece, ancora voglia di scherzare:

— Dottore, perchè non mi ha dato prima un poco di cocaina per alleviare questa... delizia?

L'operazione è fatta. La mano è medicata. Il dottor Pinardi dice:

— Vi faremo ricoverare. Fra due mesi sarete guarito!

La fronte del vecchio sembra corrucciarsi. Due mesi in un ospedale, per un uomo come lui, forse sono un pensiero un po' triste. Ma poi si rasserena.

— Va bene. Passerà. Purchè, dottore, ella non ritorni con le forbici e con l'ago...

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 8 + 31,8
Temp. minima della notte dall'8 al 9 + 21,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura mass.	min.
Torino	—,0	—,0	•	Vallona	—	—
Genova	21,0	27,0	sereno	Amburgo	—	—
Milano	—,0	—,0	—	Vienna	—	—
Venezia	20,0	26,0	1/4 cop.	Parigi	—	—
Trieste	—,0	—,0	—	Madrid	—	—
Bologna	—,0	—,0	—	Salonicco	—	—
Ancona	—,0	—,0	—	Alessandria	—	—
Firenze	25,0	21,8	sereno	Nizza	—	—
Roma	22,0	26,6	•	Malta	—	—
Taranto	—,0	—,0	—	Ginevra	—	—
Napoli	20,0	30,0	sereno	Tunisi	—	—
Palermo	31,0	27,0	•	Costantin.	—	—
Catania	—,0	—,0	—	Atene	—	—
Cagliari	20,0	20,0	sereno	Sofia	—	—
Tripoli (Bengasi)	—	—				

Ponzo Giovanni, gerente.